

3.7.1

I

I

Balampiano d.A.

Genova 27-11-1961

2-6-1963



CIGNO

BELLA COPIA

Quando, bimbo, io piangeva, uno fra i baci
mi chetava così: — Bimbo, se taci...
(ed io l'occhio figgea credulo, intento,
quasi vedendo un magico tesoro)
... ti daremo un bel nulla, un nulla d'oro,
rilegato in argento!

Da quegli anni remoti i giorni miei
che furon essi? Vita mia. che sei?
... Assopir nell'inganno ogni tormento,
fissare il sogno a non so qual tesoro...
E aspettare, aspettare ^{sempre} ^{scontento} il nulla d'oro,
rilegato in argento.



Giovanni Bertacchi

QUADERNO

Note di viaggio

Lino Balarin 2. ✓

ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI

ORA	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
E' ⁴ DIARIO AFRICANO.						
T ^o quaderno						
novembre 1961 - 1963 aprile giugno						

Genova - sulla nave Ag. Bertani in porto.
27 - 11 - 1961 - Lunedì.

- Ci siamo imbarcati sabato scorso (1) nel pomeriggio, dopo una buona settimana di procrastinazioni. Ma il carico della nave (una mercantile) non è ancora completo. L'ultima data annunciata per la part. è domani alle ore 18. Ma resisterà?

Intanto ripenso ai fatti e alle impressioni di questi ultimi giorni.

1. Partenza da Arcole,

"sans tambour ni trompette".
Nessuno ha fatto qualcosa, perché chi doveva animare il popolo manca di ogni sensibilità e non ha mosso un dito. Se non avvertivo la gente di mia iniziativa, il paese avrebbe ignorato. "Il campanile è alto non perché abbia a

(1) sabato 25-11-61 - Lasciato Parma il 24-11-61.

incatenare il vostro sguardo sempre
 lì, ma per aiutarvi a guardare
 più lontano! „ Mentre dicevo
 così don felice passava ~~sotto~~ accanto
 alla balaustra scuotendo sotto il
 naso ~~la~~ ^{di tutti} ~~la~~ la borsa delle offerte
 (fa sempre così ad ogni messa perso-
 nalmente). Parlavo a lui, ma non
 ha capito. La mattina dopo
 mi ha dato una busta. "Vi ho messo
 due ricordi perché non si dimentichi
 del suo paese", mi ha detto.
 E dentro la busta vi era la
 sua fotografia (dell'Arciprete) e
 quella del campanile! Basta.
 Molti salutandomi ~~mi~~ hanno
~~dato una offerta~~ dato un'offerta
 per aiutare il missionario partente,
 per cooperare alla sua opera.
 Ma don felice non può arrivare
 tanto lontano: resta lì ~~ancora~~
 ancorato al suo campanile. Amen!

Per me è un simbolo. Ho sentito attorno a me, quasi divisi dalla xia che ogni nobile ideale lascia dietro di sé, i due gruppi: gli egoisti e i generosi.

A casa sono stati generosi i genitori. Non hanno fatto nessuna obiezione o difficoltà alla mia partenza. Un po' di commozione, ma non ho visto piangere. Forse dopo. Sono rimasti così sulla soglia di casa, nel gesto del saluto, con gli occhi fissi per imprimere meglio l'ultima immagine.

E sono rimasti soli. Gli altri figli sono via per il loro destino. A casa, una casa grande e vuota, sono rimasti soli, vecchi, a vivere su poca terra che possono lavorare sempre meno, senza un braccio valido che li sostituisca e consenta ormai loro un riposo

ben meritato, dopo una vita di lavoro duro, con poche consolazioni, per tirare su i figli convenientemente.

È l'ultima immagine di loro ~~nei~~ nei miei occhi. Quando penso alla loro sorte nella vita, mi domando cosa sia la storia, che in fin dei conti si tesse sulla trama di infinite esistenze umili, laboriose e magari tribolate, delle quali nessuno prende nota.

Per la prima volta, ~~alla~~ staccandomi da loro, ho sentito che qualcosa nella mia vita mutava radicalmente, e che finiva il gioco e incominciava ~~la vita vera e propria~~ il dramma serio. Quasi scorrere una vita intera, come in superficie, quasi un gioco, senza coscienza della partita tremenda che ciascuno è chiamato a vincere.

Finché viene uno degli avvenimenti
rari e decisivi che scuotono tutto
l'essere dalle radici, e danno
alla vita un altro tono, il suo
giusto atteggiamento.

Io mi sono sentito così, per un
momento, mentre la moto mi
portava verso Lombard-facio.

A un tratto mi si velarono
gli occhi e dovetti farmi forza
per non perdere il controllo della
strada. Mi parve d'aver rotto
per sempre l'incantesimo d'un
mondo, d'essere emerso in
un altro ~~mondo~~, d'aver tagliato
gli ormecci di tutta un'esistenza
per salpare verso un mondo
ignoto. ~~mondo~~

Nemmeno il distacco dal porto
di Genova, in questa sera tiepida
e serena, mi fa qualche impressione,

se non sia di festa, dopo i giorni di attesa. Ma allora ci fu un momento di ventigint' e mi sono sentito il fusello in balia di forze maggiori che lo travolgono nelle loro spire. È il Genio della Provvidenza, che in definitiva è l'unica vera forza che ci porta, ebbe presa solo dopo riflessione e invocazione.

Il Babbo aveva detto timidamente: "Be saludo: mi forsi no te vedaro più". Ma io rispondevo: "arrivederci". "Tornero fra qualche anno. Tornero in tempo..." E il cuore non credeva alle parole, e il desiderio ondeggiava d'attenderlo tra la volontà di restare sempre in Africa ormai, di essere dimenticato, e il compiacimento di tornare qualche anno a farmi glorioso delle

imprese o delle avventure incontrate per fare anche felici loro che mi guardano tra l'incredulità e la speranza del mio ritorno. Se non ci fossero loro: restare in Africa per non riammedare più i fili di questa esistenza italiana è ora il mio supremo desiderio.

2. A Parma >

Gli ultimi giorni passati a Parma sono stati intensi nei preparativi delle casse. Infatti la data di partenza giunse improvvisamente appena dopo una settimana di vacanza in famiglia: un

Genova = porto, 28.11.1961.

Alle ore 19.45 sono tolti gli ormeggi e la nave si muove lentamente verso il largo. Addio Genova!

Il mare è calmo come l'olio, il cielo è tempestato di diamanti; la costa genovese si allontana in una sagra di luci.

Lasciamo il porto alla chetichella, verso l'ignoto... La Provvidenza però sa dove ci conduce +

8.
espresso annuncio che la partenza
della nave sarebbe stata il 12 novembre
(invece siamo partiti di fatto il 28 nov.).
Le cose furono messe insieme
abbastanza in fretta. Con soldi intasca-
pochi giri in città fornirono quanto il
padre Achille non aveva. Nei giorni
della partenza avevo potuto mettere insieme
circa mezzo milione: 250.000 lire frutto
di lavoro (la traduzione de "Il Cammino
della croce", per conto dell'editrice
It. Arti Grafiche di Bergamo), il resto
per spontanee offerte di qualche persona
conoscente e simpatizzante per le
Missioni.

Nei negozi facevo cadere il discorso
sulla mia prossima destinazione. Ciò
suscitava immancabilmente una
reazione di meraviglia e quasi di
sgomento.

In quei giorni infatti giungeva dal
Congo una notizia sconvolgente:

proprio nel Kivu (a Kindu) 13 aviatori italiani erano stati massacrati, senza nessun motivo, da un branco di soldati congolesi, predoni armati, senza disciplina, dominati dai rigurgiti atavici della barbarie che affiora mal dissimulata dalle divise militari europee. Gli italiani erano giunti a Kindu con un carico di viveri e medicinali (vagone volante da Pisa), ed erano disarmati La notizia suscitò un'ondata di sdegno in tutta Italia, sentimenti di cordoglio per le vittime e di disprezzo per i barbari responsabili dell'eccidio.

Per questo tutti mi ripetevano lo stupore per ~~la nostra~~^{una} povertà proprio in quei giorni, proprio per quella regione.
- Non vada laggiù! Lì si può andare solo col mitra.

- Siete armati? Quale protezione avete? Il governo italiano fa qualche cosa per voi?

"Hi in curibus, isti in equibus: nos autem in nomine Domini,

Si guardavano come esseri strani:
eroi o incoscienti?

Io non mi sentivo né eroe
né incosciente. Avevo la vaga
convizione, e l'ho ancora, che
l'episodio di Kindu sia un fatto
isolato (ripetibile però ovunque nel
Congo e nel momento più impensato,
tanto più che né il governo centrale
(legato dal fisco delle opposte fazioni)
né le forze dell'ONU possono
e vogliono punire i colpevoli).
— Unica nostra difesa: la Prov-
videnza e la nostra veste talare,
segno della nostra missione pacifica.
Questa spiegazione lasciava
per lo più increduli i miei inter-
locutori.

Un disappunto devo confessare:
in quei giorni, quando i giornali
parlavano a lungo del fatto di
Kindu, dandone spiegazioni e

documentati~~am~~, ricavandone pronostici
e suggerimenti * * * nessuno accennò
alla presenza dei missionari italiani
proprio pel Kivu. E grandi quoti-
diani, i corpulenti rotocalchi, anche
i settimanali diocesani ... non si
~~avvennero~~ ricordarono dei missionari
là presenti e di quelli che proprio
in queste circostanze ~~lavorano~~ partono
per il Kivu, quasi sfidando gli eventi.

Una persona, per due volte (in giorni
diversi) mi disse la sua meraviglia
per questa partenza:

— Come fa a rompere tanti legami!
Non ha degli amici, dei conoscenti,
i genitori, delle abitudini! ... Lasciare
ogni comodità, affrontare una
vita di disagi e pericoli ...

Cosa sente? Non fa fatica!

— Mi sento come un uccello
uscito di gabbia. — Rimpiaange
qualche cosa? Desidera tornare?

-12-

Qualcuno voleva trattenermi ancora qualche mese in Italia per scrivere un libriccino di storie che a lui interessava molto. Ma a me non interessava nulla. Da 12 anni attendevo ^{questa partenza}. Non avevo nessuna voglia di rinunciare ora. Tante belle ragioni, a voce, per iscritto, furono messe avanti. Io mi sentivo come radicato dal terreno dove quelle potessero far presa. Dopo mi arrampicata estenuante, quando uno ha raggiunto il crinale e vede il paesaggio di là, nel sole: può rinunciare per trattenersi nella nebbia? L. Gardini avrebbe potuto fare pressioni ancora sui superiori. Questa volta è stato Mastaura saggio da desistere. Avrei potuto giungere a qualche parria... chissà? Ormai sentivo tedio per i libri, gli studi, la scuola. La scuola a un certo momento

può dare ancora interesse, soddisfazione?
 Tanto più che l'ultima lezione
 s'era chiusa con un atto selvaggio
 da parte d'un gruppo d'incoscienti (più
 che cattivi) che avevano brutalmente
 troncato la mia carriera di
 professore (senza vocazione).

Gli ultimi giorni prima della partenza
 ho atteso alla rifinitura della mia
 tesi, già in bozze, e del volumetto
 tradotto dall'inglese "Il Cammino
 della Croce". Ormai il mio
 animo aveva tagliato gli omaggi
 e lasciato tutto il mondo passato.

Non mi interessava più nulla
 che non fosse Africa.

+ Questi sentimenti occupavano
 il mio animo e la sera quando,
 con cerimonia semplice ma suggestiva,
 mi fu dato un crocifisso e l'ordine
 di portare il Vangelo nel mondo. Forse
 i vegetali che vengono fatti germogliare

nella cantina umida e buia (per farne
triste omaggio al Signore il Sireddi Santo)
quando finalmente sono portati all'aria
e al sole, provano qualcosa della
mia ebbrezza quella sera. Ho dato
150 abbracci (una fatica tradizionale)
senza accorgermene. Ormai mi sentivo
inserito nella catena dei missionari
partiti senza interruzione dal cuore
di Cristo. Ultimo anello, timido
e impacciato... dietro a Paolo, Agostino,
Frumenzio, al Savino, al Ricci, al
Allarosa... Ormai ero maggiorenne!
Un missionario resta una figura
pallida e incompleta finché non si
è colorito e temprato al sole dell'a-
postolato.

E ora il dato è tratto. Ma ora i
desideri e i fatti come gran ~~tempesta~~ ^{distanza}
La nave fila ora verso l'Egitto
dopo aver doppiato stamattina la
Calabria. L'avvenire è incerto e

nebbioso come l'orizzonte a quest'ora
mentre il sole tramonta. Cosa
saprò fare io? La buona volontà
non basta, anche se è gran cosa.
Nel Congo regna il disordine
politico e amministrativo. Il bene
si propaga nella tranquillità e nella
pace. Ma anche nella tempesta
delle persecuzioni.

Io vado per un'impresa maggiore
di me. Ma davanti a me
una traccia la via, ed è per lui
che questa nave cammina. Noi ci
diamo da fare, ed è la Provvidenza
di Dio che ci governa, perché siamo
strumenti suoi. A noi l'attenzione
per seguire i suoi segni, e la
generosità per mettere a sua dispo-
sizione tutte le energie.
Questo è il succo della nostra
esistenza. Per questo vale la pena
di vivere.

Port-Said - 3. 12. 1961
Domenica

Siamo giunti nel primo porto africano del nostro itinerario alle ore 11. E ci sono venute incontro le prime impressioni di questo lembo di terra africana, l'Egitto.

Intenso traffico di navi mercantili d'ogni nazione. La città: moderna, palazzoni allineati; navi in attesa; da qualche parte gruppi di palme, il tipico elemento del paesaggio africano.

E poi la gente. Operai malvestiti con turbanti e berretti in testa. Il pilota egiziano, salito a bordo per introdurre nel porto: compito e sostenuto come un signore d'importanza. Poi l'intenso movimento della gente addetta alla manovra delle navi. Poi i venditori ambulanti, saliti a bordo con aria disinvolta a offrire la loro merce:

cartoline, francobelli, borse di pelle, tapeti, capi di vestiario ecc. ecc. Sempre ~~incedono~~ a chiedere prezzi doppi, e pronti con la più semplice dimostrazione a scendere a metà prezzo e più sotto ancora. Tutta merce esotica, garantiscono, "made in Egypt", ripetono in tutte le lingue. Hanno improvvisato a bordo un piccolo bazar.

Nulla di nuovo, in fin dei conti. La stessa gente, supergiri, che ti assalta con cartoline e oggetti d'ogni genere, nei nostri porti, specialmente meridionali.

Un solo episodio veramente africano ed egiziano: la preghiera del barcaiolo. Era rimasto solo sulla sua barchetta (mentre i colleghi erano saliti a bordo).

Non distava trenta metri dalla nave. Alle 13 meno 5 minuti, lo vediamo lavarsi accuratamente la faccia, le mani e le braccia, i piedi e le gambe, con l'acqua marina. Non faceva caldo. Forse amore di

Erano le abluzioni di rito per disporsi alla preghiera.

pulizia? Nemmeno. Infatti i navigatori in piedi sul ponte a poppa della sua imbarcazione e rivolti verso sud-est (la Mecca certamente), comincio a pregare recitando certe formule con debito impegno. Poi a più riprese si pose in ginocchio curvandosi profondamente sulle mani fino a toccare con la fronte il sedile della barca; indi si alzò ancora ritto verso la Mecca, pregò ancora, s'inginocchiò prostrandosi.

Era in mezzo alle acque del porto, noi stavamo a guardare incuriositi altre barche con altri egiziani indifferenti giravano attorno per i loro affari.

Lui solo pregava! senza curarsi di nessuno. La curiosità e la indifferenza degli altri non lo turbavano affatto.

Pregava come fosse solo con Allah. Come giudicare? Fede, disinvoltura, formalismo... Non posso dire con sicurezza.

Ma l'impressione è stata buona. La voce della preghiera, franca e devota, era in fin dei conti, una sfida dell'uomo religioso a quello affamato nelle opere del lucro. La religione, forse con voce di minoranza, era là a ~~da~~ indicare il vero senso della vita umana, come bussola alla gente sperduta nel labirinto delle preoccupazioni terrene.

L'unica impressione buona di Port Said. Il resto: traffico, correre, affannarsi, inseguire molte chimere, come in tutte le città, in tutti i porti della terra +

+ Avvicinandosi al territorio egiziano la radio di bordo non ha colto più la voce d'Italia. È un altro taglio che si separa dal nostro mondo.

Ora, nelle onde medie, vengono solo le voci aspirate e incomprensibili del mondo arabo, e le interminabili lamentose cantilene delle genti del deserto.

+ La nostra nave: "Agostino Bertani",
 lunga 145 metri
 tonnellaggio 10000 ton. (16000. lordo)
 velocità: 12-14 nodi (circa 20 Km orari)
 in mare calmo
 potenza dei motori (a nafta): 6000 cavalli.
 equipaggio: 42 uomini.
 passeggeri: 8.
 immersione di nave carica: metri 7,50.

+ Stretto di Suez: giunti alle 11 del 3-12-1961
 ripartiti alle 213 dello st. giorno.

Nessuno è sceso a terra. La nave si
 è ancorata in porto, ma lontano dalle
 banchine e dalla città.

Alle 6,30 del 4-12-61: ferma
 nel gran lago amaro dopo Ismailia.
 Si attende d'incrociare il convoglio
 proveniente dal Mar Rosso, per proseguire.
 Attesa lunga: dalle 6,30 alle 12 passate.
 Per tutto il tempo rimasti a Port Said
 e lungo tutto il tragitto attraverso il Canale
 di Suez: lieve foschia, mare calmo, brezza

fredda (termometro in cabina 20-21 gradi).

Bracci di canale larghi 40 metri: le navi procedono sempre in fila indiana in senso unico alternato. Alla riva orientale: sabbia a perdita d'occhio fino ai monti brulli; alla riva occid. egiziana, sabbia, ma gruppi di case, palmini, una strada asfaltata lungo tutto il canale, un campo d'aviazione con una quarantina d'aeroggetti. ~~Operai intenti~~ Operai intenti a lavori di manutenzione: spesso vestiti d'una tunica lunga fino ai piedi, svolazzante, senza cintola, lurida. Il binocolo rivela qualche casetta piatta sulla sabbia gialla; si vede qualche donna dal volto sepolto nelle bende. Suez: città moderna ^{grattacieli e raffinerie di petrolio.} L'acqua del mar Rosso è d'un arrosso terso e intenso: perché allora "Mar Rosso"? Forse per le sabbie delle sponde lontane? No, ma per microrganismi che in qualche zona colorano l'acqua?

22

Passato il tropico del cancro (la sera del 5 dicembre) si comincia a sentire il caldo. Siamo alla temperatura di girgmo... ma una brezza fresca da nord-ovest rende la vita ~~ancora~~ a bordo ancora ben tollerabile. Se nelle cabine oggi il Termometro segna 28 (anche a causa delle macchine che pulsano sotto di noi senza sosta), fuori si vive bene.

Oggi = 6 dicembre = gli ufficiali hanno indossato le divise bianche e leggere: canicia con maniche corte, pantaloni candidi. Un lungo avviso dattiloscritto per i passeggeri dà le norme per combattere il caldo...

Navighiamo da tre giorni nel Mar Rosso. Acqua e cielo. Qualche nave ci incrocia da lontano. Come si vive a bordo?

[7-12-61: in cabina 30 gr.
fuori: brezza lieve - mare calmo
come deserto]

= Mar Rosso: 7.12.1961.
La vita di bordo -

È abbastanza monotona.
 Non c'è nessun
 diversivo salvo quelli
 creati dagli otto pas-
 seggeri e dal mare.

8-12-1961 -
 Ore 10 attraccati alla
 banchina porto Assab -
 Bressa - Non molto caldo
 In cabina: 29 gradi

Conversazioni, piuttosto povere di sostanza.
 Un tema che ricorre con qualche frequenza
 è quello dei rapporti tra bianchi e neri,
 colonizzatori e colonizzati, maturità
 degli africani (politica, culturale, economica...).
 D'accordo che l'Africa vuole l'indipen-
 denza prematuramente, salvo eccezioni.
 D'accordo che i bianchi hanno sfruttato
 l'Africa e hanno curato poco la preparazione
 degli africani all'autosufficienza. Ma
 ingiusto pretendere ancora il dominio
 sull'Africa. L'élite africana, formata
 in Europa, non tollera più suggerimenti
 umilianti, schiavitù sotto qualsiasi palliativo.

- 24 -

L'ideale sarebbe la cooperazione rispettosa nella giustizia e nella carità. Invece il bianco tende a disprezzare; non ha fiducia di negro. L'africano odia, magari ingiustamente, il bianco. Si va agli eccessi per forza d'inerzia.

Ambidue gli atteggiamenti sono comprensibili, sebbene ingiusti.

Oggi ho visto Assab. È la mia prima esperienza africana. Capisco la ~~diffidenza~~ diffidenza, la sfiducia dei bianchi. Ma l'Africa non sarà tutta così. Qui ad Assab tutto ciò che vale è fatto dai bianchi, è diretto (anche oggi) dai bianchi (spesso italiani).

Quando l'Africa basterà a se stessa? Si vorrà molto, molto tempo.

Ha bisogno aiutarla cristianamente perché non ceda alla tentazione di accogliere la mano nera del comunismo.

che dà molte promesse e qualche aiuto,
 e convoglia le sue idee, come
 mine nascoste dentro le pagnotte,
 o le fabbriche ... L'Africa vede
 che il Comunismo fa potenza e
 progresso; si lusinga di captarne
 la virtù tecnica e scientifica
 per il progresso materiale-sociale senza
 subire l'influsso ideologico che
 apertamente si finta. Ma l'idea
 marxista penetra e opera inavvertitam.
 come un sonnifero, a tradimento.
 Riuscirà l'Africa a salvarsi?

Altri divertimenti della vita a bordo, nelle
 giornate che corrono tra cielo e acqua:
 studio di francese e swahili (poco insegnato
 per il caldo) letture, gioco (naro).
 Si guarda il mare e il cielo. Si aspetta
 di sorprendere i delfini a far le capriole
 sull'acqua. E intanto si cammina, si
 va incontro al nostro destino. E la nostra
 attesa a bordo non è una battuta d'arresto.

→ Impressioni di Assab -

Il primo incontro con l'Office.
Giunti verso mezzogiorno. Sbarcati alle
15. Alla missione Xlica, vicina al porto:
ottima, cordiale accoglienza dal superiore
un francescano bergamasco ^{P. Dorileo}. Sulla
macchina d'un italiano benestante, ci
conduce in tutti gli angoli della
cittadina (in tutto 4000 abitanti).

- 1) - La missione - Nella chiesa si fanno
le 40 ore. Povertà e spietatezza. Religione
importata: altare semibarocco, fiori di
plastica, nicchie con tubi al neon
orribili, una statua della Vergine
troncetta dietro l'ostensorio (è la
festa dell'Immacolata - 8-12-61) ~~con~~ ingua-
drata da un rosso arco di legno sul
quale spiccano grosse lampade tutto attorno.
Impressione d'artificio e volgarità.
In fondo alla Xsa, su piedistallo di
legno, l'immane bide S. Antonio
con la cassetta per le offerte (questo

è un appello alla borsa d'italiani della città). Si offre a questi musulmani e copti, che, penso, hanno un senso religioso, un'ansia spirituale in qualche momento, si offre una religione xiatta e alla buona. La perla dentro una scatola ~~inaccessibile~~ e soluscita. Arriverà mai, qualche anima volenterosa, a superare questa ~~la~~ barriera per intravedere la perla offerta a tutti?

Mi pare che qui, nel mondo pagano, bisognerebbe essere essenziali, convogliare tutto al centro della religione: la Croce, Cristo, la Redenzione offerta ad ogni anima ansiosa di salvarsi. Perché disperdere l'attenzione con statue e devorioni che complicano la verità e distolgono dall'essenza? Come farà un pagano aprirsi la strada nella siepe, nel bosco delle devorioni secondarie, attraverso ~~le~~ i segni volgari o anche ignobili, per giungere

al Redentore e a Dio? La povertà non è contraria alla dignità; e pare favorevole all'essenzialità....
I Protestanti, per questo aspetto, sono più avveduti di noi, più essenziali. Perché portare in Africa e mostrare per la prima volta la religione Xma col fardello delle sciatte di che si è caricata in certi, tanti, paesi d'Italia lungo una storia di decadenza, per intrusione di stupidi gusti popularistici, complice l'incuria del pastore? Uccoli fumiganti, archi di lampadine sugli altari, tubi al neon nelle nicchie, statue destrinati e occidentali di santi sugli altari e in mille mensole e buchi.... una religione straniera, nella versione peggiora, una religione da straccioni spirituali. Prima Dio e Cristo, poi i suoi amici è stato così storicamente. È così psicologicamente: se non si vuole

rendere tortuoso e interminabile il cammino a Dio!

Eppure c'è tanto sacrificio in questi 3 missionari ad Assab (due padri francescani e un coadiutore nativo). Non si fanno conversioni tra i mussulmani pieni della propria ignorante sufficienza, e tra i copti superbi della loro religione nazionale. Islam e religione copta non hanno molti praticanti in questo angolo d'Africa. È diffuso uno scetticismo indifferente. La vita è tutta presa dal problema di vivere e di spremere qualche goccia di felicità da una terra pietrosa e arsa dal sole. Chi ha tempo di porsi i problemi dello spirito? Nella scuola s'insegnano le lingue, e basta.

Il missionario è solo un testimone che invita al pensiero di Dio. La sua è una testimonianza di presenza e di carità. Qualcuno si domanderà:

- perché? - È giungerà a sapere che
 è per portare Dio. Gli indigeni non
 possono ignorare il sacrificio del
 missionario; non possono non ammirare
 la sua dedizione e castità (quando
 giungono a crederci). Ciò fa
 nascere un buon pensiero, un desiderio.
 Chissà: forse basta a suscitare un
 atto di buona volontà, ~~che~~ ^{che} sacrifica...

La carità dei missionari di Adas
 si manifesta nella cura per un centinaio
 di orfani che educano, istruiscono
 e preparano ad una vita di cittadini
 utili, onesti, e anche cristiani.
 È un fermento. Sono famiglie
 xme che si formano... Passata la
 crisi della pubertà, nella quale molti
 si smarriscono, i più ritornano
 e restano sostanzialmente fedeli alla
 religione xma.

La scuola alla missione si fa in
 italiano: tutti sanno l'italiano,

anche bambini di 5-6 anni! Forse è un'esagerazione? Ma la lingua materna resta accanto all'italiana. E cantano i canti alpini d'Italia, le nenie di Natale, inni religiosi, poesie del testo scolastico, musicate dal superiore perché cantando imparano meglio a memoria. Ci hanno cantato anche l'inno nazionale etiopico in lingua amarica. Ma non l'hanno voluto cantare all'Imperatore, è venuto ad Asseb la domenica scorsa per inaugurare il porto! Onfani, quasi italiani di cultura, ma eritrei fieramente, e antiabissemi, anti-etiofici!

2) La terra.

Il lato drammatico di questo primo incontro con l'Africa è dato dalla terra.

Gibuti 9-12-61.
Entrati in porto ore 11 circa.
Ripartiti il 10-12-61 domenica
ore 14.

Terra vulcanica, formata di lava nera, ora compatta, ora frantumata e polverosa,

ma sempre deserta
e bruciata
dal sole implacabile.
Manca l'acqua.
Dove non c'è
acqua non c'è vita.
Non si vede un
filo d'erba, ma
foglia verde
per la città, tal-
volta alcune palme,
e rarissimi ciuffi
d'erba dura spinosa.
È il deserto:
in città, attorno,
lontano a perdita
d'occhio, sullo
sfondo dei monti
neri e rossi.
Non c'è vita.
Silenzio. Sassi.
La terra nuda

Verso punta Guardafui 11.12.61.
Bramonto spettacolare:
dalle 17 alle 18. Una massa
di nubi basse, come torme di
grossi carri neri, da ogni parte
s'ammassa ad occidente
inseguendo il sole. Questo
fiammeggiando lento e solenne
s'immerge nel mare.
Tra gli squarci delle nuvole basse:
pennoni di azzurro e pennellate
di rosa e rosso. La linea
dell'orizzonte ridisegnata sembra
una spiaggia fatata dove
incontriamo degli esseri felici,
chissà chi... A oriente
nuvolette bianche, grigie, oscure.
Le tinte variano, il rosa nelle
finestre del cielo si fa rosso.
A occidente una lama campeggia
segna l'orizzonte. ^{separando terra e cielo.} ~~Il~~ ^{l'azzurro}
si attenua, il cielo s'incendi
riflessi rosa e fremiti

in faccia al cielo.

La vita fugge
queste desolate
solitudini. Eppure
il deserto ha sempre
parlato all'uomo.

O meglio, il suo
silenzio solenne
ha aiutato l'uomo
a sentire se stesso,
a sentire Dio,
a risalire fino
ai motivi primordiali
ed elementari della
vita.

di arrosso s'intrecciano.

Le nubi nere si fanno
più compatte... I colori
si attenuano; ad uno
ad uno si spengono.

Il cielo è grigio,
poi oscuro. Una falce
di luna veleggia verso
oriente. Ultimo muore

il rosso tra cielo e mare
a ponente, ^{cala il sipario nero d. notte} lo spettacolo
è finito.

Alla missione, nel cortile, vi sono alcuni
tronchi secchi per farne legna da ardere.
Sono stati portati coi camion da oltre
300 km. di distanza, dall'interno!

Ma per le viuzze della città indigena
corrono branchetti di capre, e non
mancano qualche somarello e qualche

dromedario ... Cosa mangiano queste bestie?

In questa terra disperata vivono ad Adso circa 4000 persone.

E qui vivono 3 missionari con alcune suore, accanto ad una chiesa.

L'acqua del pozzo è salmastra. "Ma ci si abitua!", assicura il p. superiore mentre ci offre una birra fresca.

3) La città e la gente - Una linea di case in muratura, lungo la strada principale, presenta la parte progredita, mobile, della città. Un porto nuovissimo e bene organizzato, fa ottima impressione. Ma dietro questa breve facciata c'è la miseria nera. Buona parte della cittadina è ~~composta~~ di baracche tenute su e riparate con scampoli di lamiera arrugginita o paletti di legno, graticci, coperti di paglia (tukul). Lo squalore si vede ancor meglio nelle persone. Gente per lo più vestita di stracci,

che le donne si stringono addosso, contendendoli al vento. Pochi sono vestiti benino. Che reddito può avere questa gente per salire a un tenore di vita decente, umano? Vi sono operai che guadagnano qualche soldo al porto, quando giunge una ~~grossa~~ nave da scaricare; altri lavorano alla salina. Non c'è altro. E la natura offre niente. La pesca potrebbe essere redditizia. Ma non c'è un'organizzazione per sfruttare magari industrialmente la ricchezza del mare. Si pesca privatamente, con l'arco, per mettere insieme la cena.

Vita dura e arida di soddisfazioni. E non si notano iniziative per creare qualche cosa, fare un piccolo passo nel progresso, verso un benessere o almeno verso un minor disagio. Ogni attività produttiva ha il bianco come animatore e guida. L'extraco non ha speranza.

Fatalismo. Tutto ricevere, e accontentarsi di quello che viene. Mancano perfino i piccoli rivenditori di cartoline e cianfrusaglie, che a Port Said assalgono le navi, spilandosi sempre ai viaggiatori qualche soldo per vivere.

Asoab: il primo incontro con l'Africa nera, l'incontro con la miseria sotto il sole ardente. Ma sarà tutta così l'Africa?

Un minareto, che domina la moschea povera e male in arnese; una superba chiesa copta; una chiesetta cattolica, piuttosto antica, con una statua della Madonna sulla cuspide della facciata: ecco i tre segni dello spirito su questa città. Gli ebrei sono pochissimi; musulmani e copti sono scarsamente praticanti.

Perché dopo si vive ad Asoab?
Vivere per vivere?

Qui i concetti di salvezza, redenzione, paganesimo... cessano d'essere idee astratte, nozioni d'breche, per diventare esperienza che discende fino alle radici dell'anima.

Qui non si può più restare indifferenti di fronte al problema della salvezza. Le parole di Gesù: "andate, predicate, battezzate; insegnate...", acquistano il peso d'una bruciante attualità. Ma si sente anche la smisurata sproporzione tra gli operai e il loro compito: pochi navi di fronte a un lavoro immenso da compiere, e che non si condurrà a termine così. Un gruppetto di audaci battenti all'assalto della pagania... Tutto il mondo non dovrebbe essere all'attacco: forse allora il problema della salvezza non sarebbe più un mistero. Ma anche l'inerzia non è una componente del misterioso piano di Dio nei confronti del mondo.

Uogadiscio = giunti alle ore 7 circa
del 14-12-1961 giovedì - Ripartiti alle
ore 22 - del 17-12-61 : domenica +
Scesi a terra due giorni : il 15 e il 16

Impressioni su Gibuti -

Visita rapida a bordo della macchina
d'un ~~amministratore~~ pilota del porto, che ci
portò per le vie principali, ci
mostrò passando le opere cattoliche.
Scuole femminili e maschili
con edifici assai dignitosi. Ci depone
presso la cattedrale. Accoglienza
cordiale da parte di francescani
francesi che ci danno birra fresca,
e ci offrono di riportarci al
porto in macchina.
Cominciamo lentamente a piedi per
avere un'idea delle vie e della gente.

Anche qui : contrasto tra villette eleganti entro magnifici boxhetti, vie moderne con negozi di lusso, e poi il quartiere squallido di capanne...
 Potche macchine di gran lusso, naturalmente degli europei.

Pero in complesso : ambiente assai migliore che ad Adab. Qui c'è verde, piante, acqua... vita. Più traffico, più benessere in complesso. Non c'è la miseria stagnante.

Al porto ci sono moderni e buoni mezzi di trasporto.

Certo i facchini son sempre quelli : campano alla giornata scaricando le navi, vestono di stracci, ciò che guadagnano spendono. Ai posti di maggiore responsabilità : sempre i bianchi !

Alla missione, conversazione in francese. Ma l'impaccio della lingua impedisce di chiedere tante cose.

A MOGADISCIO

1. La Somalia vista
da Mogadiscio e dintorni fa una mi-
sera impressione.
Salvo la indipen-

17-12-1961, alle ore
10,50 tagliamo la
linea dell'equatore -
Addio stella polare!

denza politica, non
ha altro. Non ha fabbriche, industrie...
Tutto quello che c'è a Mogadiscio viene
dall'Europa, specialmente dall'Italia.
Per quattro giorni abbiamo scaricato:
generi alimentari, farina, bombole piene
di gas liquido, legname da costru-
zione, bacchette di ferro per il cemento
armato. Che indipendenza è quella
d'una nazione che deve chiedere tutto
all'estero, dal fiammifero ~~anche~~ ai più
semplici strumenti di lavoro?

Lui c'è produzione di banane,
incenso, bestia. Basta.

2. La popolazione perciò vive miseramente.

Incessanti interminabili di dromedari e somarelli carichi di fieno fresco scendono ogni giorno da Afgoi fino a Mogadiscio (30 km.!) a piedi, per guadagnare 3-5 xellini (£. 3-400).

Sono 30 km. di terra rossa e arida; la vegetazione (ora verde per le piogge recenti) sarà bruciata dal sole tra un mese. Manca l'acqua, perciò manca la vita. La terra sarebbe fertile...

Gente malvestita, in tukul di paglia. Anche Mogadiscio, che vista dal mare presenta un simpatico schieramento di belle case europee ed arabe, minareti e campanili (due belle chiese xliche), dietro la bella facciata è un agglomerato di capanne di latta e tukul miserabili, con sentieri polverosi, senza illuminazione elettrica, senz'acqua... (pochi pozzi).

E mancano le premesse essenziali per attuare un progresso: ci vuole istruzione, lavoro, industria, capitali.

Tutto questo manca. Questa terra e questa popolazione è ancora nel suo Medio Evo. Quanto tempo per salire a un livello di vita più umano? È un paradosso qui parlare di democrazia (e ne hanno piena la bocca gli operai con cui si parla). La contesa politica diventa il gioco di alcuni personaggi che cercano di difendere i propri interessi personali appoggiandosi alla clientela facilmente comprata. Non si sente più il senso, l'idea dello Stato impersonale, che tutti devono servire, cui devono piegarsi gli interessi particolari per il superiore bene comune.

Ad es. nel villaggio di Afgoi (15 000 abitanti! tutto di tukul, salvo poche eccezioni) passa l'Uebi Scebeli, fiume ricco d'acqua, attorno al quale la terra è fiorente di bananets ecc., non esiste un ponte, non un porto...

La gente traghella su due barchette primitive;
 beve l'acqua l'imacciata del fiume
 (ho visto gente attingere con le mani e
 bere ..., e dorme riempire anfore
 e lattani per l'acqua da usare a casa).
 C'è il progetto di fare una passerella
 almeno, dove c'era un bel ponte, distrutto
 dalla guerra. Ma ciò guasterebbe gli
 interessi dei due traghettatori, i
 quali hanno messo tutti i personaggi
 influenti (parenti deputati ecc...) per
 ostacolare il progetto!

E per l'acqua: perché non fare
 un pozzo e distribuire per l'acqua
 buona con fontanelle almeno nelle
 vie principali? Eppure 15000 persone
 non sanno fare quello che la
 missione ha fatto per proprio conto:
 un bel pozzo con serbatoio riempito
 da un motore, e distribuzione di
 acqua ottima per la casa.

A Uogadiscio si beve l'acqua piovana
 raccolta con cura in speciali serbatoi.
 Il pozzo danno acqua salmastra.

Quando giungerà a Negadixis l'acqua purificata e l'abbondante dell'Uebi-xebeli?

3. La Religione e politica Musulmani 99% -

Ma solo 10% pregano. Anzi un'operaio musulmano (istinto) valuta al 2% i praticanti! Perciò dell'Islam qui c'è solo il geloso attaccamento al Corano, l'esclusione d'ogni ~~praticante~~ ~~altrareligione~~ altra religione (astracismo spietato ai convertiti, che perciò sono rarissimi e provengono da orfani, educati alla Missione Xica, e radicati dalla famiglia e dal clan musulmano), e c'è la facile morale, osservata dove più piace (poligamia).

La religione viene pian piano soppiantata dalla politica. La quale diventa una passione tra le nuove generazioni. Passione che macina a vuoto... Giacché a che giova accanirsi per partiti e programmi

quando manca l'a b c dell'auto =
nomia nazionale (cultura, economia ecc.)

e ogni premessa di progresso?
Qui solo a condizione di essere
compatti, ^{parlare poco e} ~~in~~ lavorare duramente
con forte disciplina, si può fare
qualche passo avanti nel benessere.

La politica da sola è un fuoco
fatuo, un mulino che gira a vuoto.

Anni un'occasione un ^{terreno} ~~elemento~~ favorevole
per il seme comunista, che viene
gettato a piene mani, ed è accolto
facilmente da menti grosse che
ogni facile promessa incanta.

Governa gente. Che ideale nella vita politica?

Uno, senza il minimo turbamento, confessa
di essere insieme alla sesta donna (moglie?);
un altro ha tre mogli nella sua capanna:
una allatta il bambino, una è incinta,
la terza è disponibile. "Non si può stare
senza donna", afferma con convinzione.
"Voi sempre senza donna? Sempre?" fanno

fatica a pensarlo. Ma ammirano
 il prete cattolico per questo. Si riesce
 anche a far capire che avere una
 donna sola è meglio: c'è l'amore,
 la cura dei bambini, la vera famiglia
 unita... Ma ciò che capiscono in teoria
 e accettano perfino, non sanno praticarlo.
 Impossibile per loro resistere ai sensi.
 Perché? Perché non hanno altro
 ideale; la vita piatta non offre
 altra soddisfazione, un motivo
 più nobile del quale vivere e saper
 lottare. L'Islam non si è nemmeno
 provato sollevare l'uomo più in alto
 ed ha legittimato l'istinto onde
 l'uomo non si domina e resta
 (per questo lato) sul piano della
 bestia...

Solo il Xmo ~~religioso~~ ha saputo
 proporre un ideale capace di
 portare l'uomo più in alto liberan-
 dolo dalla schiavitù dei sensi,

nobilitando l'amore, consacrandosi
la famiglia a un compito ben
più sublime che il semplice gioco
dei sensi.

Dove il maschio non c'è o vien meno,
subito l'istinto sessuale domina
l'orizzonte e la donna perde la sua
dignità e l'alta funzione affidatale
dal creatore.

Entrati nella rada di Mombasa
alle ore 10,30 circa
del 19-12-61.
Accostati alla banchina solo
alle ore 11 del 20-12-61.

Lasciata Mombasa
salpando alle 15.10 del 26-dic-1961.
Assoluto riposo da mercoledì 24 dic.
a tutto il 25 giorno di Natale

Dal 6 ore Salom = gettata l'ancora alle
6 del 27 dicembre - ma fuori dal porto +

+ MOMBASA +

Rimasti otto giorni. Natale compreso.
 Varie volte d'uscire in città. Fatto acquisti.
 Celebrato alla cattedrale Sica.

- + Città superba e di paglia: 200 000 ab.!
- La parte europea ha strade assai belle, con grandi negozi forniti di tutto, (ma tutto dall'Europa). La fiat 600 e vespe e lambrette si vedono con facilità. Sparavole, occhiali da sole e molte altre cosette sono "made in Italy", la gente è vestita bene. Indiani e indigeni hanno vestiti eleganti, impeccabili. Gli africani: pazzi mal! Cinema, bar, sale da ballo: in quantità.
- Ma la città indigena, dietro quella europea (come al solito) è fatta di capanne, tukul sparsi tra i palmenti, e sentieri polverosi corrono senza ordine tra le abitazioni. Qui bancarelle di birra, i barbieri sotto una pianta (una panca

e uno specchio rotto sono tutto l'arredamento...
oltre ai pochi ferri del mestiere), gente
vestita di stracci. Vi sono parecchi
cattolici (21000 ne conta la città,
con otto missionari, di cui 3 rubati
dalla scuola, uno anziano e malato).
Salutano i padri: jambo'!

— Andando alla città indigena ho
attraversato un campo profumato di
granoturco in fiore (come in Italia di
luglio). In qualche angolo si vendono
le pannocchie abbrustolite: l'unico
uso del granoturco. Granoturco in fiore!...
Ho visto un nero salire una palma
di cocco esile e alta 15 metri: saliva
puntando i piedi sul tronco tenuto con
una mano. — ma i piedi pesavano su buone
tacche tagliate sul tronco che diveniva
così una scala. Un cattolico che sapeva
qualche parola inglese ha chiesto per noi
un corso del liquido raccolto al vertice
della pianta ~~con~~ due barattoli legati sotto

un ramo tagliato. Con quella linfa, densa e dolcissima (idea del mosto al n.º palato) fanno il vino di palma. Qualche altro nero si fermò attorno a noi. Saputo ch' eravamo italiani: "poni taliani" ripetevano. Come li hanno conosciuti? Forse i prigionieri di guerra, raccolti proprio in quella zona prima d'essere spediti all'interno.

— Ottima impressione alla missione cattolica dei padri d. Spir. Sant irlandesi. Accoglienza cordiale. Sagrestano premuroso: calzo, vestito di rosso, ma brutta barba stenta sul volto nero... Ma la cattedrale è bella, tenuta pulita e ordinata con dignità. Grandioso altare magg. di marmo con bassorilievi: l'Ultima Cena (pagliotto), sacrificio d'Abraamo e di Melchisedech (ai lati del tabernacolo). Belle vetrate a colori. Tutto occidentale. Più adattamente stilistici al gusto

locale, abbiamo visto nella cattedrale
protestante.

Buona impressione la gente in chiesa:
indiani, negri, bianchi. Pregano
raccolti, con devozione, e seguono
la messa con l'brutto o medallino.
Però la messa dialogata in latino tra
celebrante e popolo (26-12-61) non
mi piace. Cosa capiscono del
nostro *Quintinarum*?

Comunque mi sembra (questa formazione
cristiana) un segno delle possibilità
degli africani, qualora si abbia pazienza
e umiltà per insegnare a loro.

Per Natale forse 8000 persone hanno
fatto la comunione in città! La
Chiesa è presente e operante...

Città dalle due facce, Mombasa,
come le altre città di questo continente in
fase di crescita. Crescerà bene? Quanti
decenni o secoli ci vorranno? Sono le
domande che tutti si pongono, fin

- 52.

dal primo contatto con queste terre.
Crescerà, ma, come sempre avviene,
attraverso crisi e difficoltà che già
adesso si profilano alla vigilia
dell'indipendenza. Mombasa e la
fascia litorale del Kenia (vecchia
dipendenza del sultanato di Zanzibar)
vorrebbero l'autonomia politica totale,
a rentir centuri. Il governo inglese
però pensa a una nazione unica,
al più organizza in federazione.
Che cos'è il Kenia senza Mombasa
e il litorale? Una riserva di povertà
e di feste selvatiche, dove tutto,
o quasi, è da fare. Abbiamo
imbarcato 5 rinoceronti, dopo avere
sbarcato 10 torrelli portati dall'Italia.
All'interno c'è qualche grande
azienda, in mano a bianchi (anche
italiani) che funzionano bene.
Ma se i bianchi partono, tutto va
in rovina e la Terra fertile

resta quasi incolto.

Gli africani s'accontentano vivere alla giornata con due banane e qualche selvaggina... e bevono, bevono tutti i loro risparmi.

La prima necessità per tutto l'Africa sarebbe l'istruzione - educazione con scuole e maestri. Bisogna rifare tutta una mentalità (senza guastare). Solo allora gli esempi e le iniziative dei bianchi possono passare ai neri con successo. Ma ora scuole e maestri: sono cose troppo rare, rarissime ancora! Su l'analfabetismo non si costruisce nulla! I maestri più tenaci e ottimisti sono i missionari: ma sempre disperatamente pochi

Mombasa: caldo umido (sebbene ventilato).

I missionari restano 5 anni e poi rimpatriano per periodo di riposo e rinnovamento!

Curiosità

1. - A Mogadiscio, nella città indigena, sotto il sole cocente, tra le capanne polverose nella campagna brulla:
 un bambino ha lanciato l'appilone
 e gode a comandarlo, dirigendolo: tra i
 compagni invidiosi.
 - Anche a Mombasa
 un bambino tiene, estasiato, l'appilone
 che veleggia nel cielo sereno.
 Così i bambini dovunque! ✓
2. A piedi scalzi, i chierichetti nella
 chiesa di Arabat; scalzi il sagrestano,
 nero, in tunica rossa, nella cattedrale di
 Mombasa. Scalza la gente per le
 chiese dell'Africa.
 "Laudate Dominum omnes gentes" C
3. Per le strade di Dar Es Salam
 vendono le "monopie" ... quelle
 che i nazasvini fanno sul

Inso per passatempo nelle giornate invernali da noi.

Due mondi si toccano !...

4. In Africa : caldo, vestiti leggerissimi eppure eternamente bagnati. Doccia anche tre volte al giorno; maglietta lavata - asciugata innumerevoli volte...

L'Africa opprime e debilita. Molto tempo è impegnato a combattere il caldo +

5. Branco dei P. Bianchi (il 1°, sabato 30-12-61):

budino di verdura - riso asciutto con cipolla condita di Karry, fettine di cetrioli crudi, fettine di banana, segatura bianca ~~di roccia~~ ^{di roccia} di cacao. ~~essenziale~~ budino giallo (insapore): basta.
(acqua non fresca, niente pane o pietanza o altro)

Cominciamo le acrobazie per adattarsi al menu africano...

29.12.61DAR Es Salam

entrati nel porto alle ore 9 - 29-61
(dopo due giorni di sosta al largo)
e accostati alla banchina alle ore 12.
Sbarcati alle ore 13.

Dai Padri Bianchi alle ore 15.
La partenza per il Congo si prospetta
lontana...: il personale dei treni
è in sciopero? I posti sul treno sono
tutti prenotati per vari giorni. Questo il motivo vero.

La capitale del Gambia (indipendente
dal 16 dicembre 1961) si presenta
graziosa. Belle strade e negozi
superbi, forniti di tutto. Questa è
l'impressione dopo il primo giro
nel centro.

Ma ci saranno, al di là, le solite
Capanne colme di miseria?
Cent'anni fa c'era in tutto un
gruppetto di capanne di pescatori. Son venuti

gli arabi a portare un po' di movimento e progresso: con il traffico anche di schiavi. Costruirono per primo un bell'edificio in muratura adibito ad harem e chiamato "Casa della pace": esso diede il nome alla cittadina. L'edificio fu acquistato dalla missione dei PP. Bianchi nel 1917, e conserva ancora interessanti lesene e archivolti (ad alcune porte) in legno scolpito con arabeschi. Sono vestigi, non privi d'interesse, d'un'arte locale che non ha molti documenti +

Oggi Dar es Salaam è una cittadina civettuola, pulita, in progresso visibile (come ~~provano~~ ~~le~~ costruzioni che sorgono), e conserva ancora (perfino nella propria di vestire e comportarsi della gente) un po' della nobiltà impressa dai tedeschi nel loro non lungo dominio in questa terra. Conta circa 160 000 ab.; vi è una bella cattedrale cattolica, una chiesa luterana e una evangelica (?), una greco-ortodossa ecc. I mussulmani sono numerosi nella zona costiera del Tanganica...

Il paese del Aga
chi è costato

- 58 -

I cattolici sono circa 20.000 oppure 25.000.
Vi sono circa 300 italiani dediti, per lo più, a imprese edilizie, o al traffico.
I missionari sono una quindicina.

1 - Gennaio - 1962

A mezzanotte i cittadini di Dar Es Salam hanno fatto rumorosa accoglienza al nuovo anno. Le campane della cattedrale Xlica hanno stimpellato per mezz'ora; ad esse si sono unite le sirene delle navi, i clacson, trombe e fischietti, e qualche fucilata. Poi, nell'Hotel vicino, valzer e mariche allegre fino alle ore 2 almeno, quando il sonno mi ha portato via...

Il primo dell'anno è giorno lavorativo. Ma alla Cattedrale vi sono Messe con orario festivo, per chi può andare.

E noi saremo ancora qui per vari giorni, nella "Corso della pace", o
Geri ho camminato un paio di ore, verso sera, e ho girato quasi tutto attorno alla città, ~~dalla~~ dal porto, al mare aperto e

alla zona residenziale. Buona impressione.
A un tratto finiscono le vie rumorose e
ricche, cessa il movimento, le piante
s'infittiscono lasciando il posto solo a
qualche sentiero e a straduccole silenziose,
a spianchi erosi. Qua e là, all'ombra
fredda di alberi giganti, sono appol-
linate le villette. E lì i viottoli
corrono tra il verde verso zone sempre
più silenziose e deserte. Fare un
paese incantato. Uchi viandanti vanno
a spasso a gruppetti: famiglie d'indiani,
con molti bambini e le donne avvolte
nell'ampio sahari che scende ai piedi,
condito oppure rosa, verde, arancione ecc.:
incedono come matrone negli svolazzi
ampi del vestito elegantissimo. Passa
qualche negra con veste multicolore più semplice
e povera. Poi le donne col velo nero
in testa sopra la pelle nera, sopra un
mantello nero che avvolge la persona,
i piedi nudi: sono musulmane che
squallore!

conservano ancora qualche cosa delle
osservanze antiche per le quali la
donna è una reclusa, e in città non
deve essere notata in alcun modo.

Mentre passo per le vie di questo
Eden, mi domando quale sia la vita
interiore di questa gente

Qualcuno saluta "Jambo buwana". Forse
è cattolico. Nella cattedrale, per le
Messe della mattina, c'era molta
gente: attenta, devota. Molte comunioni.
Nessun rispetto umano. Si vedeva
la fede vissuta, sentita come un dono
meraviglioso. Come vivono questi
Xlici? Come sono giunti alla verità?
E gli altri? E quale giudizio corre
sulla religione Xma?

Kalend.

Appendice al calend.
utile:
L'elenco dei privilegi
e facoltà dei missionari.

Esaminato l' "Ordo divini Officii recitandi",
dei PP. Bianchi, quello che inizia oggi 1-1-1962.

È l' "Ordo Xristi Universalis", puro e semplice.

Nessuna interpolazione o inserzione riferentesi
alle case o regioni particolari della Congregazione.

+ Vi è una nota per S. Teresa B.G.: "In missionibus, potum 1 al, ecc.
Quindi fuori d. Missioni e di 3 classe!

+ Per S. Francesco Sav., nel testo: "fest. II al., patrono sec. d. Congr.
In missionibus... etc.

[Biglietto Dar & Salam - Kigoma :

II classe xellini 124 (L. 10.540).

I classe xellini 187 (L. 15.895).

Per quattro persone : L. 42.160 oppure 63.580

Il treno parte per Kigoma : Domenica, Martedì, Giovedì

— Dar & Salam 7 - 1 - 1961 : partenza
(finalmente) per Kigoma. Come l'andrà?

In questi 9 giorni (nove giorni) abbiamo potuto fare parecchi giri in città e dintorni, per completare la nostra conoscenza del luogo.

È dietro la città europea cirentuola abbiamo trovato le capanne! Anche questa è una città tra il vecchio e il nuovo. Gente ben vestita, automobili, straccioni, donne elegantissime, negre avvolte nel mantello e nel velo funereo (chissà perché... non vedono l'esempio delle emancipate?)

La missione cattolica è attiva: nella parrocchia-cattedrale, nel centro

sociale (bell'edificio nuovo con scuole ecc.)
e nelle varie iniziative: belle chiese
nei punti strategici. Missionari
sono i Capuccini. Abbiamo visto
il vescovo (sovernaro del Canton Zibiro),
che ci dà un'impressione ottimistica
dell'attività missionaria nel Tanganika:
le conversioni sono numerose,
è solo questione di numero di missionari
c'è una viva concorrenza dell'Islam
particolarmente attivo in questo dopoguerra;
si presenta come la religione degli
africani, di contro al furore, religione
dei bianchi (anche le bugie fanno comodo...).

Abbiamo visto una missione nella "brousse".
Impressionante. In mezzo a una regione
meravigliosa, tutta un grande parco ove
non manca (a 500 m. dalla missione) la
foresta con leoni, serpenti, pantere ecc.,
gli edifici sono primitivi, poveri.
Cucina e refettorio: scheletro di legno
foderato e coperto di lamiera; l'altro

edificio (poco ^{e falegnameria} stanne da letto) è coperto di
 lamiera con muri in mattoni: ma
 povero. La Xsetta: semplice, povera, essenziale.
 Poche casuarie, attorno alla missione.
 Ne abbiamo visitato qualcuna: all'interno,
 buio assoluto, buio a mezzogiorno...
 muri di fango, scheletro di legno; l'ambiente:
 uno sgaburrino per cucina (fuoco per terra, qualche
 latta o arnese di fortuna...), una stanna
 per dormire su un graticcio senza lenzuola
 o comodità alcuna; niente mobili. Abbiamo visto la
 Xsetta...
 La vita è fuori: dentro si va per
 dormire soltanto.

Così è la missione di Pungo (o Fungu)
 a 30 km. circa da Dair Es Salam. Vi è un
 padre solo (capuccino svizzero) con un fratello.
 Prendono l'acqua da bere in città!

A un km. distanza: magnifico complesso
 scolastico con edifici in mattoni e una
 chiesa solenne. Perché tanta d'averenna?
 La scuola (collegio) è dei PP. dello Spir. Santo.
 Ma è finanziata dallo stato perché ha funzione
 pubblica.

[Partiti da Dar Es Salaam domenica 7-1-62,
giunti a Kigoma martedì 9-1-62 ore 9.

Viaggio : monotono di per sé,
ma non per noi che per
la prima volta penetriamo
all'interno dell'Africa. Tutto è interessante:
il verde intenso che copre la terra per
tutti i più che 1000 Km. percorsi dal treno,
le foreste che colmano le valli e
s'annampano per i monti; la ~~tundra~~^{savana} del
l'altopiano per lunghissimi tratti coperta
di acque (per le piogge straordinarie), i
villaggi, soprattutto i villaggi nani allineati
lungo la ferrovia. Si tratta sempre
di capanne di fango e di gente
vestita di stracci che come a vedere
lo spettacolo del treno che passa
o si ferma. Qualche mendicante
chiede l'elemosina; qualcuno offre i
miseri prodotti del luogo (pesce, patate...)

Quasi mai viene offerta frutta.

Attorno ai villaggi vi è rarissima coltivazione, appena sufficiente perché la gente non muoia di fame. Il resto è lasciato alla natura, incontrastata dominatrice. Eppure vi sarebbe terra fertile, abbondante, d'uso.

Ma la gente non si comoda. Vive alla giornata stentando; ama più il riposo che la fatica... Così la miseria impera. Stringe il cuore vedere uomini, bambini, donne, così stracciati e sporchi, le caparrie borse, l'ozio, la rassegnazione fatalista e peltrova. Quando questo mondo si solleverà a un livello di vita più attivo, più umano? Come?

Così per 1000 Km.

Vi sono appena alcuni centri più grossi dove qualche cosa si muove, alcune cittadine lungo la costa, alcune grosse borgate lungo la ferrovia: ad es.

66 - Zabora con 16000 ab., Morogoro ec.

Dodoma, ~~con 16000 ab.~~; Ujiji con oltre 10.000 ab.; Kigoma con 1500 ab. Ma Ujiji è fatta interamente di capanne di fango, non ha botteghe né traffico, eccetto la pesca. Sempre e ovunque le iniziative sono in mano ai bianchi. A Kigoma manca perfino un meccanico vero e proprio. Se l'automobile riceve un'ammaccatura, vi resta per sempre; se il motore ha un guasto serio, la macchina diventa ferro vecchio (per ripasso o motore; aggiustature si dovrebbe mandare l'auto mobile in treno a Dar es Salaam con oltre 2.000ellini di spesa!)
^{solo viaggio}

Tanzania: superficie come Francia e Germania insieme; abit. 9 milioni!
Meta' allagato e paludoso, meta' arido deserto senz'acqua

Eppure qui c'è il 1° cardinale africano! card. Rugambwa, dott. in Diritto Canonico.

Il 1° ministro del Tanzania è un

[Lago Tanganika: 32000 Km². (il Belgio 30.507 Km².) + Lago Vittoria 68800 Km².]

cattolico, M. J. Nyerere, fondatore del partito dominante l' "Unione nazionale africana del Tanganika" (Taru) il quale ha in parlamento 70 seggi su 71.

Il governo conta 7 ministri africani, 4 europei, uno indiano.

Le scuole cattoliche sono sovvenzionate dallo stato, purché rispettino certe norme.

I maestri neri a servizio di scuole Xliche ricevono, come quelli di scuole di stato, circa 35.000 lire al mese.

Ma qui la moneta ha più forte potere d'acquisto (es. un buon paio di pantaloni: £. 1000 - 1200).

Il Tanganika ha :

254	preti nativi, 1000
219	suore native
6429	catechisti
206	seminaristi maggiori
1882	minori

Xlici : 1.500.000. con 6 vesc. nativi di cui 1 arcie. 1 cardin.

— Ujiji : grossa borgata a 5 Km. da Kigoma.

Celebre centro del commercio schiavistico.

Qui Stanley ritrovò Livingstone che non dava più notizie di sé. C'è un seminarietto. Sulla lavagna tra altre domande si leggeva : Chi era Gorialano?

→ Lago di Garda : Km.

= Giunti a Kigoma: 9-1-62 ore 9 martedì
Partenza per Uvumbura 12-1-62 ore 18 venerdì.

Biglietti per 4 persone Kigoma-Uvumbura I classe
xellini 339,50

Poi: 5 xellini per "entrare" nel porto (concessione belga)
e 95 xellini per la cena e le lenzuola!

= Viaggio incolore: una notte (dormendo
sul lettuccio nella cabina) e mezza giornata.
Cielo limpido (dopo la pioggia notturna); paesaggio
indistinto, alle due rive del lago, è molto
montuoso. Al primo mattino il fumare
delle capanne qua e là sui monti verdi
annuncia il destarsi pigro della vita.

Alle 11,15 entriamo in porto!
Sono ad attenderci, questa volta. Alle
ore 12 scendiamo dalla navicella. Dopo
le pratiche di dogana si parte
e alle 13,30 circa siamo ad Uvumbura.
Finalmente siamo giunti al termine
del nostro fatidico viaggio! 13-1-1962.

Abbiamo messo avanti l'orologio di un'ora.
In nave era stato tirato indietro di due ore.
Così restiamo con un'ora di anticipo
sull'ora italiana.

- Mvira -

Una cittadina tra il verde intenso dei campi,
distesa lungo il lago Bangwika. C'è un
quartiere europeo, non grande, con case in
muratura, un paio di alberghi, un centro
di studi sulla fauna del lago e ~~del lago~~ del
Kivu meridionale, un centro di raccolta del
cotone (la Cotenco) dove viene pulito con
moderne macchine, imballato e spedito all'estero.
C'è un ospedale ampio (vari reparti in edifici
separati e collegati con tettoie) fornito
anche di attrezzature modernissime... ma ora
in abbandono. Il personale europeo è partito;
resta un africano diplomato d'un corso superiore
d'infermeria (fa anche operazioni d'emia, appendice ecc.)
giacché in tutto il Congo non c'è ancora un medico
laureato congolese. La gente non ha molta

Fiducia. I reparti sono quasi deserti e maltenuti dagli infermieri africani e le medicine scarseggiano molto...

È una desolazione. Qualche malato qua e là, steso sul materasso ^{malamente} e coperto; ~~decadute~~ ~~esposte~~ delle donne sedute per terra lungo i corridoi esterni col loro bambino febbricitante. La mortalità è molto alta, specie tra i bambini e le partorienti per mancanza delle più comuni nozioni d'igiene.

Appartato lungo la strada che va a Bukuru ecco il quartiere indigeno, agglomerato di capanne di fango e fannullone di vita. Qui, si può dire, nulla è mutato; mentre il quartiere europeo, abbandonato dai bianchi che ci tenevano l'amministrazione della zona, è in decadenza: alberghi falliti, centro zoologico ridotto a poche attività (ppure collocato in un magnifico edificio e corredato di modernissimi strumenti per le ricerche). La Mission possiede ad Uvira una

~~una~~ casa ^{procurata} (ex albergo ceduto a noi con tutto l'arredamento, dai proprietari fuggiti) e poi una casa-parrocchiale con buona chiesa. Vi sono 5-6 suore belghe che tengono un corso di economia domestica molto frequentato = hanno in proprio un bell'edificio.

Kiliba - missione della Brouse

domenica 14 - Gen. 1962

La Chiesa: di canne, con tetto in lamiera
pareti... trasparenti; al vento è padrone.
pavimento di terra (salvo il presbiterio).

Casa dei missionari: discreta (cucina in un casotto separato) (9. Vitti e 9.)

Grande giornata oggi: 100 battesimi, ^{e poi} Cresime, regolarizzazione dei matrimoni, prime comunioni. Cerimonia lunga, ma commovente.

Vestiti a festa, devozione, bambini sulla schiena delle madri da esse portati al battesimo. Qualcuno non ha potuto procurarsi un vestito nuovo

per la sua gran festa, e porta un abito
meno stracciato del solito ma con buchi evidenti...

Penso alla gente che in Italia sfoggia un
abito nuovo per stagione o per settimana... gente
varia di lusso e comodità, che non sa
più come sofisticare la vita per spremere
ancora qualche piacere nuovo. Lui invece si
vive la vita semplice, sincera, naturale
e tranquilla e contenta del poco che dà.

Anche con dei buchi al vestito, oggi,
qui tutti son sinceramente contenti!
Si ritorna alle radici dell'essere.

Per questo l'Africa mi piace e

→ C'è la grande libertà dai desideri.

Lui mancano tutti gli orpelli, i
vincoli, gli artifici della vita civile.

Sto esagerando un senso di indescrivibile
distensione, man mano che sfumano
dal mio ricordo i pesi della vita
civile e mi vo disintossicando
dai veleni della vita europea.

In parte questo senso di euforia

1

L'A
F
R
I
C
A

PIACE!

nasce dalla consapevolezza di essere impegnati in una missione che dà alla vita il massimo valore, ma pienezza mai provata. Lui ogni azione, parola costruisce, comunica beni fondamentali. Tutto c'è da dare a gente che non ha nulla, specialmente i valori religiosi e spirituali capaci di illuminare e valorizzare la vita anche più misera e diseredata.

L'altro motivo della strana impressione piacevole che l'Africa comunica è dato dalla sua vita patriarcale, antica, primitiva e dunque sincera, immediata, spontanea, chiara, semplice, naturale. Essere liberi dal rumore di radio, macchine, sirene, campanelli, telefoni, strilloni, reclame, cinema, comizi; non aver l'ossessione dell'orologio, dell'appuntamento, delle scadenze... (qui nessuno ha fretta! "Siamo in Africa!"); o non veder piazzeroni, semafori, strisce, insegne;

non vedere vegari, vetrine, gente
 varia e annoiata, signore al
 guinzaglio del capolino ---;
 dominare le strade senza preoccuparsi
 di destra e sinistra; respirare aria
 pulita, avere l'orizzonte aperto
 senza muri e asfalti davanti agli
 occhi; il silenzio verde, la
 notte che è notte davvero, la
 vita della natura irrompente
 con prepotenza indomita e inconfon-
 tistica (erbe piante insetti farfalle
 superbe belve ...).

Tutto questo e mille cose del genere
 fanno dell'Africa un mondo rigenerante,
 ricostituente. Non viene di qui
 il "mal d'Africa"?

Liberto dalla civiltà di carta di opello,
 dai desideri artificialmente eccitati,
 libertà di vivere vestire muoversi con
 naturalezza, tornati ~~alla~~
~~alla~~ all'essenza della vita.

È pure quest'Africa così ricca ancora di libertà è legata, imprigionata, involupata da una spaventosa ignoranza che falsa le prospettive della vita, costringe a irragionevoli sacrifici, piega a inesorabili miserie (malattie, incomprensioni, odi tribali rattenuti specialm. dopo la indipendenza qui nel Congo ecc.).

Il bisogno più urgente e immediato qui, prima delle case e delle strade prima del pane e del vestito, prima dell'ospedale, delle macchine, della politica, dell'organizzazione civile... il bisogno assoluto, imperorabile è quello di maestri. Istruzione e soprattutto educazione occorre agli Africani per salire a un livello di libertà umana che valorizzi tutto il resto. Senza questo tutti gli altri benefici che si possiedono o si portino sono scinti e disgiunti, o diventano esplosivi.

È impossibile descrivere l'assurda (per noi)

mentalità degli Africani, piccoli e adulti, compresi quelli che hanno studiato. Bisognerebbe procedere per episodi innumerevoli che riflettano le molteplici possibilità e le più varie circostanze della vita.

[Cfr - Diario De-Zen =
+ atteggiam. degli Africani di fronte a:
dolore

menzogna e verità (niente confini e distinzioni a meno
cio che è utile. Giova? dunque è vero) buono...
metafore

tempo e l'età e il nome

lavoro (Da noi lavoro è produzione, creazione, personalità
In Africa è peso assurdo e umiliazione. Si fa a chi
lavora meno...)

i bianchi (missionari compresi)

il delitto "devono avere un interesse!..."

la donna : rango inferiore; lavorare e far bambini.
la storia : relegata fuori di vita pubblica, rassegnata
ignorante ... +

il furto (tutto sotto chiave)

il matrimonio : avere più donne vuol dire ricchezza
perché più lavoro ...

il domani (imprevedenza)

la storia : orizzonte ristretto alle cose d. villaggio
e ai tempi dei normi al più.

la politica : ubriacatura

la retorica (es. freddo cuore; aria solenne)
monte (m.) montagna (f.)

+ Bukavu + per Kiringie e la strada montana.

Giunti alle 17 del 17 gennaio 1962.

Viaggio in macchina (io al volante) di grande interesse turistico, percorrendo la strada asfaltata, finché deviando va nel Ruanda, e di qui seguendo ~~il~~ il tracciato che restando nel Congo s'avvolge in paesi di gioielli montani (fino ai 2000 m.) e attraverso gole dente, intere di alberi e sonanti d'acque, ~~giunge~~ ~~bocca~~ quasi d'improvviso sul lago Kivu e su Bukavu. Circa tre ore da Kiringie, dove avevamo sostato per visitare la missione, tenuta dal P. Zommaselli, e la scuola per monaci, diretta dal G. De Zeri.

Kiringie giace su una grande piana, piena di verde e di fiori, in questa stagione. Poco lontani, a occidente, i monti, oltre i quali giunge la parrocchia. Una volta questa era chiamata la "piana degli elefanti". Ora elefanti e altri grossi animali, non vi sono più, salvo gazzelle, pitoni, qualche cinnia ~~accanto~~ sulle pendici d. monti.

Su la scuola di Kiringie e i suoi scolari, e sulla gente dei villaggi vicini, P. De Zan ha scritto un diario interessante, ricco di episodi tipici, tratti dalla vita quotidiana, e di osservazioni. In genere fa l'impressione d'essere piuttosto pessimista circa il fondo umano (d. africani) e la loro possibilità di essere educati abbastanza presto e portati al livello dei valori cristiani e occidentali. C'è un fosso troppo profondo tra le due mentalità. Ci vorranno generazioni e generazioni in lenta evoluzione. Anche i cristiani (uomini, donne, ragazzi) non riescono a liberarsi da certi pregiudizi radicati nel loro sangue da sempre (es.: inferiorità della donna, equivalenza di verità e menzogna ecc. ecc.)

Ocorre una pazienza infinita e puntare sulle lunghe scadenze. È operare poi nella grazia di Dio che ha sempre lievitato il cuore umano, dove è giunta, producendo i fiori d. santità. In fin dei conti questi Congolese erano cannibali

In verità lo sono ancora,
data occasione!

79.

ancora sessant'anni fa ✓ i nagerini di oggi
~~raccontano~~ hanno sentito raccontare dai
nonni gli episodi della tratta degli
schiavi, episodi dei quali questi erano stati oculi
testimoni in gioventù.

Bukavu (capitale del Kivu)

è posta in una posizione incantevole.
A 1500 m. d'altitudine, in un anfiteatro
di monti selvosi e fertili che si
specchia nel Lago Kivu, vive in una
perpetua primavera. Turisticamente
la zona del Lago Kivu (da Bukavu a
Goma e oltre) è una delle più belle zone
del mondo. La Svizzera dell'Africa,
vien detta. Il termometro: nella stagione
d. piogge (Dicembre - Marzo - Aprile) oscilla
tra i 18 e i 22 gradi; poi non
sale molto di più. Anche nella
stagione secca quasi non mancano
le piogge che mantengono ai monti
e alle rive del lago il loro manto sempre verde.

La strada asfaltata che da Uvira porta a Bukavu è stata fatta da italiani. Il tracciato si trova per un tratto al di sotto del livello del fiume Rusizi (che congiunge il lago Kivu al Tanganika). Lì la strada cede per le infiltrazioni dell'acqua ed è malandata (buche!). Ma gli italiani furono obbligati ad eseguire quel tratto perché più comodo e meno dispendioso.

→ Quando giunsero i nostri missionari ad Uvira (1958) la strada non era terminata da molto: essi sentirono gli indigeni ripetere in italiano orribili bestemmie (senza capire il senso). Le avevano imparate dagli italiani dell'impresa stradale!
Strade e bestemmie! ~~~~~

Abitiamo un grandioso collegio tenuto dai Gesuiti. Dormitori con 300 stanzette (ognuna munita di doccia), refettori, sala teatro-cinema, sale di ritrovo, belle stanze per professori,

Cappelle, palestra, campi sportivi
e tre campi da tennis, al lago
(10 minuti di discesa) spiaggia in cemento
con trampolino ecc. riservata al Collegio...
Una volta erano educati per tutti i
figli dei bianchi (5-6000 a Bukhara);
ora vi sono 464 ragazzi in gran
parte coreani, e una piccola percentuale
di nazareni (scuola mista). Vi sono
una ventina di professori (alcuni
laici, gli altri gesuiti). I corsi di studio
variano dalla preparatoria, alle elementari,
alle scuole di preparazione per
l'università. Sovvenziona lo Stato.
La scuola è fatta con serietà e
metodo molto buono. Gli allievi
sono seguiti individualmente con
controllo quotidiano della presenza, voto
settimanale su: impegno, profitto, proprietà,
condotta disciplinare. Se in famiglia
questi ragazzi trovassero un ambiente
adatto, ne verrebbero uomini educati,

182 -

coscienti, responsabili, capaci, col gusto del vivere dignitoso (nel vestire, nella casa), col senso del risparmio e l'ambizione di migliorare la propria situazione... Purtroppo trovano la casa spesso in ambiente primitivo che li spodia presto della formazione avuta. Quelli che hanno ottenuto un impiego con stipendio buono: si trovano quasi sempre con le mani vuote, perchè a casa, l'ambiente, le persone di famiglia (imprevidenti, rozze) consumano presto tutto in birra e qualche altra spesa inutile.

Il perno di questa situazione è la donna, ancora troppo trascurata, ignorante, considerata oggetto di compra e animale da lavoro. Ignora i primi elementi d'igiene, di economia domestica (sconosciuto ad esempio il rammendo). E, peggio,

è sulle ginocchia della donna che si formano i figli (qui diremmo: sulla schiena della donna). Troppo poche ragazze vanno a scuola finora. Per questo ci vorranno generazioni e generazioni perché il popolo Congolese possa rimontare il dislivello che lo separa dai bianchi che egli invidia e godere un tenore di vita decoroso, umano.

Noi frequentiamo alcuni corsi per familiarizzarci col parlare francese. In tutte le lezioni si fanno in francese, salvo la preparatoria e la I elem. dove occorre il Swahili per insegnare subito il francese. Le materie in sé non ci interessano direttamente frequentiamo: il corso accelerato di francese (del P. Prefetto); il corso di religione (del P. Goux); io seguo il corso di storia (del P. Smet) e quello di letteratura francese (del P. Carogaent). Un corso per noi di Swahili ci è dato dal P. Janssen del P. Bianchi →

Gli scolari di Bukavu (congolesi)

+ Impressioni del P. Smets: La storia europea e i congolesi

I Congolese hanno in vivo interesse alla storia politica delle nazioni degli altri continenti, specie dell'Europa e d'America. Perché: vi cercano il segreto della potenza dei bianchi; vi trovano un confronto di bruciante attualità con la situazione presente del Congo e vi cercano esperienze e suggerimenti per trarre la loro nazione dall'disordine alla prosperità e alla potenza.

L'Europa non vi sono ancora testi di storia dell'Europa fatti da africani e dunque che diano una visione della storia dal punto di vista africano. Si usano i testi scolastici fatti in Francia o in Belgio...

+ Conversazione col P. Grogart

"I congolesi e la storia del Congo"

I congolesi non s'interessano della storia della loro nazione!

È poco anche s'occupano della situazione generale del Congo attuale.

Perché? Forse perché il Congo non offre titoli di gloria nel suo passato (è affiorato alla storia *gratiam* solo alla fine del sec. scorso con l'intervento dei bianchi che lo hanno tirato fuori dal caos delle lotte tribali, ~~da~~ lo hanno liberato dal giogo dello schiavismo e dell'antropofagia).

Ma soprattutto perché: il loro orizzonte mentale è molto ristretto. Non va oltre il proprio villaggio e la famiglia e la capanna e il problema della barbara prostituzione. Se raggiungono il concetto del Congo come nazione, popolo unico e solido, ciò avviene solo in funzione politica e con forte intonazione anti-bianco (rancore - odio - gelosia: pregiudizi in parte spiegabili al termine d'un regime coloniale, ma non giustificabili perché fondati su ignoranza e ~~plutodemozi~~).

Nazionalismo sentimentale, passionale, non razionato. Non hanno ancora il vero senso dell'unità nazionale, salvo pochi d'avanguardia. Ad es. i problemi del Baso Congo sono assolutamente estranei ai cittadini di Bukavu e del Kivu. Ad esempio: il tribalismo, messo a tacere dal dominio belga, risorge ora con manifestazioni preoccupanti: lotte tra gruppi etnici per l'egemonia; rivalità tra capi di alto rango; ripresa di usi antichi, di simboli, di tradizioni a volte pericolose, immorali, in funzione di fiera tribale.

Ma l'interesse scarso degli allievi di Bukavu per la storia del Congo dipende anche dalla mancanza nella loro ~~e~~ mente della prospettiva storica. La categoria storica deve ancora formarsi in loro. 2° ma deficienza avvia in tutti i primitivi. Per questo si programma l'UNESCO per le scuole del Congo

hanno pratici e dettagliati suggerimenti per creare pian piano nei Congolese i concetti di tempo passato, di successione e concatenazione degli avvenimenti, per fornire loro insomma una prospettiva storica, assolutamente indispensabile specialmente alla cultura moderna.

+ Conversazione col P. Grogan -
"I Congolese e la letteratura francese"

Ho manifestato la mia impressione di sorpresa davanti al fatto che si insegnino ad africani i particolari più remoti della storia europea (ho visto su una lavagna: "Chi era Cincinnato? A mirabile?") e le questioni minute ~~della~~ di una letteratura particolare (quella francese) con i suoi autori, i poemi, i romanzi ecc. (es. ho seguito l'analisi della letteratura cavalleresca del 10° sec. (gesta di Carlo Magno

e i suoi paladini ec.) e poi la analisi della letteratura cortese sbollata nel XII-XIII sec. con poemi quali *Tristano* e *Isootta* ec.)

Veramente è una cosa strana.

Ma non si può fare altrimenti. Occorrerebbe una letteratura universale, e non c'è. L'umanesimo dice che si vuole arricchire l'africano non ha che delle forme particolari: quelle consegnate nelle letterature greca, romana, e poi delle varie massime europee. Forse è falso considerare forme particolari: sono patrimonio dell'umanità al quale tutti devono rivolgersi per conoscere la storia il succedersi dell'arricchimento dello spirito umano. C'è in ogni letteratura particolare un elemento fondamentale valido per l'uomo in quanto tale, indipendente dal colore della pelle o dall'ambiente geografico. Però a questo bisogna

attaccarsi, questo bisogna raccogliere
nelle letterature particolari, soprattutto
le particolarità minute d'interesse
solo locale. Non si potrebbe così
costruire ~~una lettera~~ il filo d'una
letteratura universale, e mettere
insieme gli elementi d'un umanesimo
valido per tutti?

Questo c'è già. Non è ancora estratto
e raccolto e messo a disposizione.

Intanto i congegni seguono il
programma di studi postelementari
quale si dà nelle scuole belghe.

È non si può omettere qualcosa,
perché assennerebbero di voler loro
nascondere ciò. Per venire

dal complesso di inferiorità in che
si sentono per la razza, il colore
della pelle, vogliono sapere tutto
ciò che sa il bianco.

→ A proposito: il Complesso d'inferiorità
è sentito (a torto o no) fortemente.

Cosa pagherebbero per cambiar colore della pelle! Intanto cercano di accentuare il rosa delle palme delle mani e della pianta dei piedi, il che considerano segno di distinzione, vorrei dire di nobiltà.

Episodio =

Al seminario minore di Mungambe (presso Kamituga) un seminarista si fregava ogni mattina con cura la pianta dei piedi con un mattone per mantenere ad esso il colore rosa-bianco... [raccontatomi da S. Pappalardo]

Abbiamo visitato Butava: belle strade, belle case e negozi. Si nota già però l'abbandono. C'erano forse 5000 europei qui; dopo l'indipendenza sono rimasti un centinaio. Belle chiese. Ma le vetrate della cattedrale e della casa di S. Beresa non mi piacciono: cosa dicono agli

occhi di questi cristiani d'Africa, quelle figure stilizzate alla Picasso?

Molto meglio le vetrate della cattedrale di Mombasa e di Dar es Salaam: là si vedevano episodi della Scrittura capaci d'istruire e di far amare il Signore.

Abbiamo visitato il luogo dove nei disordini succeduti alla proclamazione dell'indipendenza il P. de Vos (dei P. Bianchi) fu ucciso da una truppa di fanatici che altarono la residenza dei missionari.

I Compatrioti si salvarono perché rifugiat in una stanza la cui porta resistette; lui fu preso sulla scala, e pugnalato.

La parete conserva ancora le chiazze di sangue.

Le cinque perle di Bukara che si protendono nel lago sono piccoli eden in miniatura. Parchi meravigliosi, fiori, villette sepolte nel verde fatte sul modello di castelli o ville d'Europa. Ma dove sono giunti i neri (al posto dei proprietari bianchi portati): le ville mostrano i segni di trascuratezza e sporcizia, e al posto dei parchi, tagliati, c'è la manioca!...

Bukavu 5 - IV - 62

Impressioni dopo visita a tutte le librerie

Almeno per le cose dell'intelletto
Bukavu è una città morta - forse.
Tutte le 6-7 librerie della città offrono
i rimanugli di quel che avevano
al momento partitico dell'indipendenza.
Non hanno acquistato nulla di nuovo,
non si produce più nulla. Non si
trova nessun vocabolario francese, o
swahili, non c'è una cartolina
panoramica o di dettaglio della città, non
esistono libri di studio freschi, quasi
hanno esaurendosi le riserve antiche.
Si vive in un'inerzia rassegnata
guardando la vita che va alla deriva
verso lo stato primitivo. Se non

Niente giornali o riviste.

ci fossero i missionari, anche le scuole
sarebbero ridotte al lumicino. Di fatto
gli studi medi-superiori sono in mano a
missionari: Gesuiti, Barnabiti -
eccetto il ^{Ateneo} che ha la fama che ha!
Le scuole primarie sono in mano dei
padri Bianchi e delle Sore Bianche. Ma
per dar i libri ai propri scolari i direttori
didattici devono scrivere direttamente
a Parigi o a Bruxelles.

Anche negli altri settori l'impressione
è quasi la stessa. Non si vedono
lavori di costruzione o di rinnovamento,
e nemmeno di manutenzione.

Gian piano case, strade, parchi, solidacque,
veicoli, vanno in deperimento e niente
li rinnova o sostituisce.

Con l'indipendenza gli Europei sono
partiti e Bukhara è caduta in un presente
letargo da cui nulla pare finora risvegliarla.

Da tre anni, nulla di nuovo a Bukhara!
salvo le carote e le patate che la terra offre per fortuna.

[Due giornali settimanali si stampano a Bukhara
Uno fatto di pelleggerini polemici a tinte comuniste: "Dignité nouvelle",
l'altro, organo governativo con intenti educativi: "Actualité" dal 1962]

Se così è nella capitale del Kivu,
si può pensare quali avanzamenti
vi siano nel resto della regione.

Si è dato annuncio in questi giorni
di due grandi novità:

I - ribasso del prezzo delle sigarette
(da 40 a 25 franchi) per l'entrata in
funzione di due fabbriche ~~varsolespolde~~
(ad opera di bianchi... naturalmente);

II - esperimenti di trasmissioni televisive
a Bukavu, auspicio e augurio (!) di
prossima (!!!) installazione degli
impianti...

Scarpe rotte e vestiti a brandelli;
capanne di fango e carcasse di automobili
lungo le strade.....

ma sigarette e magari televisione
e prospera industria di "pombe".

Lui ovviamente non è noto né comprensibile
il vecchio adagio:

"Primum vivere, postea philosophari!"
cioè: prima il necessario
poi l'utile
poi il superfluo!

Uwenga 10 - 9. 1962.

La lingua - tormento

Oggi si riaprono le scuole. Tutto il terreno attorno alla missione fannicola di ragazzi. E' un buon segno. Ci sono anche delle ragazzine, ma molto poche.

Uwenga è il mio definitivo luogo di lavoro.

Ma quanto faticosa è la partenza! Tutto il sapere, tutta la buona volontà, tutti i desideri sono congelati. Non si può fare niente quando non si capisce e non si sa parlare.

Sono passati già sette mesi. Mi dicevano che in due mesi la difficoltà della lingua sarebbe stata interamente superata. Beh, per confessare e leggere un sermone domenicale (faticosamente preparato) è vero. Ma non per capire e rispondere, per esprimere le proprie idee. Però ritengo che il metodo per apprendere il Kiswahili è stato un metodo sbagliato.

un metodo senza metodo. In pratica
c'è stata un'introduzione sommaria
con 25-30 lezioni che si limitavano
a informare dell'esistenza delle classi,
delle forme verbali principali,
di alcune preposizioni e avverbii.
Nessun esercizio scritto o orale.
Il vero lavoro di apprendimento era
lasciato all'iniziativa e capacità
personale. E perciò è rimasto incerto
e discontinuo e poco fruttuoso. Solo
eccezionalmente uno può imparare
da sé una lingua, qualora abbia,
oltre all'ingegno sufficiente, la
necessità indilazionabile di usare
la lingua, subito e ogni giorno, e abbia
una buona dose di spirito imitativo
di ottimismo e socievolezza. Altrimenti
dietro il muro della lingua uno si
sente isolato, si chiude in sé, può
arrivare a capire perfettamente la
lingua scritta, ma a domandare

e rispondere nel gioco della conversazione quotidiana ci arriverà chissà quando, chissà quando...

Sono stato quasi quattro mesi a Kiringye, ma vegetando (per ciò che riguarda la lingua). Ho visto come funziona una missione, ho visto i suoi problemi, difficoltà e consolazioni. Ho fatto conoscenza, sui libri, di varie questioni che spiegano la situazione presente del Congo: la sua storia, gli sforzi organizzativi e agricoli passati e l'abbandono presente, la mentalità tribale, la situazione politica... cose interessanti, che bisogna sapere. E anche ho studiato la penetrazione del Xmo nel Kivu e gli sviluppi: per sommi capi; e la diffusione dei protestanti.

Ma non ho imparato a parlare, nonostante lo studio quotidiano della grammatica e del dizionario, nonostante

la lettura quotidiana di racconti, istruzioni ecc. che mi hanno portato a capire discretamente la lingua xitha e i discorsi domenicali dei missionari.

Si sta bene a Kiringye. C'è molta calma e possibilità di lavorare quanto si vuole. Mentre non manca un modesto benessere che consente rifarsi dopo le fatiche per es. dei "safari".

Ora sono a Mwenza. Ed è un peso insopportabile il non saper parlare. Perché c'è l'assillo delle attività che non attendono la pigrizia di nessuno, e non conoscono scuse, non ammettono soste. Si è presi nell'ingranaggio e ci si difende male. Ogni piccola cosa è un cimento; ogni lavoretto è come affrontare una montagna. Allora si crea uno stato di tensione e malcontento perpetuo, nasce un'ira.

xibilità che s'impenna per qualsiasi
nulla + E la vita più ordinaria
diventa un martirio.

Sono all'avenza quasi da un mese
(giunto il 17 m. scorso) sono ancora isolato
in mezzo a un piccolo mondo formi-
colante di vita. Oggi cominciano le
scuole. Avrò anch'io due lezioni setti-
manali nella V^a classe. Mi hanno affi-
dato il mov. Xaveri, e la Legio...
Cosa farò?

Tutto il mio sapere, la buona volontà,
i desiderii, si fermano davanti
al muro della lingua. Sono ancora
un uomo congelato, inerte.

Uwenga 17-9-62,

Le fasi.

Fin qui sono passato per due stati d'animo, due fasi nell'evoluzione d. spirito.

Finché mi trovai a Bukavu o a Kiringye, nella pace: ero come nella pelle del turista. Tutte le cose intorno mi interessavano, e osservavo e cercavo capire e imparare. Il moto della stagione, la savana sterile, i monti boscosi celanti la vita feroce e misteriosa di piante e animali, i fiori, i frutti, la gente con la sua miseria e le usanze e la schiavitù nella rete del paganesimo: tutto mi interessava, ma tutto vedevo con l'occhio del turista. E me ne accorgevo e qualche volta ne sentivo vergogna. E qualche volta ho desiderato di togliermi questa veste di turista, e ho goduto quando ho potuto rendermi utile con qualche ministero (conferimenti, messe, viaggi alle succursali).

Mi pareva finalmente di evadere ed
 entrare nella realtà missionaria,
 di cominciare a vedere con occhio diverso
 da quello dell'estate. In quei momenti
~~intravedere~~ cominciavo a sentirmi
 nella vera ~~sia~~ della vita missionaria.
~~Non so se a tutti capita così. So di certo~~
 che se a un ^{qualche} ~~certo~~ momento fossi
 stato richiamato in Italia, non avrei
 avuto il tempo d'essere missionario;
 non avrei mai potuto dire cosa
 sia veramente essere missionario.
 Non importa essere rimasto in Africa,
 in veste bianca, per un mese o sei
 o dieci mesi: finché ~~non~~ si è
~~superficialmente~~ nello stato d'animo dello
 spettatore, si vedono le cose in
 superficie e si fa un'esperienza
 che non ha sostanzialmente nulla
 di comune con la realtà missionaria.
 Bisogna essere attori, impegnati nella
 vicenda quotidiana, nei problemi e nelle

difficoltà, nelle fatiche e nelle conso-
lazioni e nelle sconfitte: allora
soltanto si può sapere e parlare di
missione e vita missionaria.

Non sono ancora entrato in
questa realtà. Ma ne sono conti-
nuamente alle soglie...

Quando sono giunto a Movenza,
sono passato in una nuova fase del
mio spirito. Non mi sento
più il turista esteta, non provo
più il gusto dello spettatore. Perché
ormai sono impegnato ad agire,
senza più dilazioni. Ma sono
ancora legato e prigioniero dietro
il muro della lingua. E non
potendo lanciarsi in avanti e
immergersi nell'azione, lo spirito
si sorprende nel sogno delle cose
passate. E questa ~~è una~~ peggiore della prima,
nuova insidia,

si chiama nostalgia.

Quante volte ho svelte le pagine
d'un libro per godermene le figure
belle, per gustare le frasi del
testo ben tornite, logiche e piene
di idee: un rifugio per fuggire
l'aridità e rudimentalità d'una
lingua da mercanti, povera di
parole e impacciata o impotente
davanti ad ogni astrazione.
Ho letto e riletto e leggo ancora
quell pagine, rivivendo la soddis-
fazione di quando le scrivo
scegliendo le parole più giuste e
mettendo qua e là i giardini e le
valutazioni maturate negli anni prima.
E mi tornano nella mente i documenti
carichi delle voci segrete e antiche,
documenti svolti con cautela e conservati
con gelosa attenzione, dietro i quali
risorgeva la vita dei tempi andati,
che è la vita dolente e gioiosa degli

nomini di sempre. Nostalgia.

Nostalgia dello studio quieto, interrogando i tomi antichi per ricostruire le figure, i pensieri, le preoccupazioni d'altri tempi.

Nostalgia dei paesetti di montagna dove ritrovavo la vita semplice e genuina quando andavo a predicare nelle feste, e nelle sagre, dove una canonica ammantata dal fumo e un parrochetto all'antica rievocavano quasi magicamente tempi lontani.

È l'austerità di chiese romaniche negli angoli più remoti dei monti o nelle piane sonanti di lavoro dove altra volta avevano aperto i volti i monaci tra un salmo e il muggito dei buoi. È il corrucciato silenzio dei castelli solitari, dove una volta sonavano le armi e le passioni e ora si aggira

solo l'uccello rapace.

Nostalgia dei racconti nortri del vecchietto che narrando fatti del suo paese e della sua infanzia riportava la mente a un mondo favoloso e quasi preistorico.

Nostalgia carica d'infiniti altri ricordi.

Ora il mondo che mi circonda è una realtà ben concreta e non consente evasioni. Ecco lì il catechismo kiswahili, là le grammatide, là il dizionario e i libretti di raccontini e di prediche...

Nisipojifunza haiwerekani
Kwishi hapa.

La gente

Mwenga 18-9-62

La gente di Mwenga è gente stinista. Sono poveri, sono vestiti di stracci, abitano capanne di fango e di paglia senza nessuna comodità: strette buie fumose; dormono in giacigli come tane dove gli insetti pullulano... Ma ridono. Guardano le cose dal lato bello. Si direbbe che sono filosofi. Ridono spesso, facilmente. Ridono per cose da poco. Ridono anche quando rifinti loro una cosa che domandano.

Appena si entra nel loro territorio si avverte subito questo temperamento allegro dei Mwenga. Salutano tutti a gran voce, a gran gesti, specialmente i bambini che corrono sulla strada quando sentono il rumore della macchina. Davanti all'ufficio c'è un gruppo di donne che attendono un'indigena; l'abbé va e viene, parte in macchina e torna

dopo alcune ore, va qua e là come se nessuno lo aspettasse. Lulle, cicalano sotto la mia finestra, si raccontano chissà che cose, ogni tanto xoppa ma risata. Passano cinque ore!

Nessuna fretta, nessuna impazienza, nessuna protesta da parte delle poverette che si sono accoccolate per terra, su un sacco, e attendono.

Lui piove ogni giorno. Perché affamarsi per correre al riparo, coprirsi d'impermeabili, studiare il momento del sereno per recarsi al campo? Si va secondo il ritmo della vita quotidiana: piova o faccia sole. Oggi il temporale è in anticipo. L'acqua viene a torrenti. Ma sulla strada le donne vengono dai campi, senza fretta, coi piedi calsi nel fango, col fardello pesante di legna o manioca sulla schiena. Al più una foglia di banana sul capo è tutto il riparo che si decidono prendere.

Lavorano forte qui le donne. Tutte le faccende di casa sono loro compito; raccolgono e portare a casa la legna in pesanti fascelli, spetta a loro; occuparsi dei ragazzi, zappare il campo, pestare la manioca, cuocere il cibo è loro attribuzione. Quando sendo una corona faccio il gesto di darla e la ritiro, per vedere le mani ^{protese:} mani di donne mature, di anziane, di giovani sui tredici-quindici anni. Sono tutte mani grosse e callose, con bitorzoli e cicatrici. Nessuna delicatezza delle mani fragili e leccate che si vedono in Europa. Perché qui le donne fanno la parte dell'uomo nel lavoro. E non pensano possa essere diversamente. Perciò non si lamentano e conservano l'allegria e ridono incontrandosi, scambiando una frase, pur sotto il fardello che pesa davvero. Perì sera, all'ap:

prossimarsi del solito temporale, sulla
 via del ritorno si son trovate una ventina
 di donne ^{curve}, ~~sotto~~ ^{sotto} il solito cesto colmo sulla
 schiena. Hanno formato un gruppo
 serrato e, chissà come, un tamburo
 si è messo in testa al gruppo e a passo
 di marcia, contando un ritornello,
 sempre quello, sempre quello, andavano
 al villaggio. La fatica, il
 lavoro, i sassi della strada contro
 i piedi scalzi, la miseria, le
 difficoltà e tristezze della vita: tutto
 era dimenticato.

Del resto, sembrano dritti, vale la
 pena rammaricarsi? Sopra ogni
 gambo spinoso c'è una rosa....



Stregoni a Mwenga

Mwenga è abbastanza lontana dai grandi centri evoluti: oltre 130 km. da Bukavu, circa 300 km. da Kindu, oltre 350 da Kasongo. Vive ai margini della foresta Equatoriale, legata alla civiltà da una sola strada cattiva e poco frequentata.

Gencio a Mwenga possono fare ancora fortuna gli stregoni. Nei villaggi staccati pochi chilometri dall'arteria principale, e anche negli altri, si vive la vita tribale, pagana, superstiziosa di altri tempi. Se qualcuno ha frequentato la scuola, è troppo isolato ancora per influenzare l'ambiente. Anzi è facilmente, fatalmente vittima della mentalità comune. Compresi i capi e perfino (a volte) ~~malin~~ malin. Per questo sono venuti quasi

un paio di stregoni in cerca di fortuna,
e l'hanno trovata.

Natugunu e socio, vengono da
un'altra tribù, ciò nonostante sono
stati accolti con premura.

Hanno sparsa la voce che
molte donne Varega sono possedute
da cattivi spiriti, stregate diremmo
noi, e ~~causano~~^{sembrano} malattia e morte
attorno a sé anche senza rendersene
conto. Loro stregoni hanno il
potere di liberarle, dietro il
modesto compenso di 50 fr. per l'esame,
e di 60 fr. per la guarigione.
[NB. Un boy qua guadagna 100 franchi
per settimana!] o

La voce degli stregoni ha avuto
effetto fulmineo. Le donne pagane hanno
fatto nesso attorno ai guaritori.
Perfino qualche cristiana si è presentata,
per lo più spinta e costretta dal
marito pagano o anche cristiano.

Il primo stregone esamina e sentenzia, l'altro compie dei sortilegi e compie una specie di vaccinazione col sangue d'un pollo sacrificato agli spiriti. (L'igiene non conta).

La difesa del popolo da questi racconti pericolosi e ingannatori spetterebbe ai capi. Ma essi sono i primi a presentare le loro donne!

Si è messa la Uxorine con una formale denuncia. Finalmente l'autorità, per non parere corrivente, ha messo in prigione Natugunna, lasciandolo libero poi dietro ammenda di 3000 franchi.

Ma il condannato si è messo di nuovo all'opera per rifarsi della perdita subita. Non gli è stato difficile raggiungere il suo scopo se lo stesso capo delle prigioni ha pregato lo stregone di intervenire in casa sua.

La protesta della missione non si è fatta aspettare. Era possibile lasciare circolare un'imbroglione dichiarato ufficialmente colpevole?

Risposta? Faremo, provvederemo...

L'abbe steno si è presentato allo stregone, tra il mormorio ostile dei devoti spettatori. Lo stregone stava dicendo che dentro certe sue boccette c'erano misteriose medicine capaci di far morire uno che le osasse toccare. L'abbe si fece avanti e con una manata mandò in frantumi le prodigiose boccette. E poi alla gente: "Vedete? Uno? Sono morto? Quando capirete che costui vi inganna spillando il vostro denaro con vane ciance?"

Ma la gente non si converte così facilmente. Una spiegazione è presto trovata: lui è immune, ma noi? Come dire: lui insomma

è uno stregone d'altra specie ... e
si sa "can non mangia cane",!

Fino a questo punto giunge la
credulità di questa povera gente:
gli stregoni si vantavano di poter
volare a loro piacimento. "Provate
adesso, dateci un esempio!" fu
chiesto. "Adesso non è necessario",

Basta dunque un po' di faccia
tosta e franchetta per ~~stregoni~~
~~stregoni~~ fare ingoiare qualunque
menzogna a questa gente!

Intanto il male cammina.

È la corruzione dei capi-villaggi
è più che una presunzione. Quale pagano
resiste all'offerta d'un gruzzolo di
denaro? Perché rifiutare? Amore
del pondo, senso civico, onestà: cosa sono?

Qualche giorno fa si è giunti
all'incredibile. Una donna si
sentì dire dallo stregone: "tu sei
posseduta da molti cattivi spiriti."

Senza saperlo hai già causato la morte
 d'una ventina di persone!,,
 La poveretta torna a casa e
 s'impiccò. E nessuno ha mosso
 un dito per punire o almeno
 indicare il vero assassino.
 Giustizia congolese!...

È così. Non è ancora giunta
 nell'anticamera ~~della morte~~ di questi
 cervelli che malattie e morte abbiano
 cause naturali come la sporcizia,
 gli insetti, l'acqua infetta,
 l'umidità e il freddo di queste
 notti piovose. Ogni male è
 riferito, come cent'anni fa,
 all'azione di qualche maligno
 spirito. Allora rimedio sovrano
 sarà il dominio sugli spiriti
 che lo stregone esercita coi suoi
 giochi di prestigio. E per ottenere
 l'intervento salvifico dello stregone
 non si bada a spese.

La Missione agisce ancora, come più,
senza l'appoggio delle autorità che tradiscono
il loro dovere.

Nei villaggi ove operano gli stregoni,
se c'è una scuola sarà chiusa; tutti
i cristiani responsabili di cooperazione
di accettazione con le stregonerie, non
sono ammessi ai sacramenti se non
dopo opportuna penitenza pubblica.

L'abbé ha raggiunto ancora una volta
lo stregone Natingum, lo ha minacciato
(se non parte dal territorio di Mwenga
da cui già le autorità lo hanno bandito)
lo ha minacciato di sequestrargli tutto
il suo armamentario e di portarlo
di nuovo in prigione.

Quello
(un giovincello non sempre coraggioso
davanti a chi ne sa più di lui)

si è cusato dicendo che è la gente
a correrli dietro, a trattenerlo!
Ed è anche vero.

Intanto si sa che ha

trasmissione i suoi poteri a due
donne che operano già in un
villaggio. Quando entrano in
campo le pitonesse, chi se ne
libererà più?

(Uwenga 19. 9. 62 +
P.S. Non sono mancati esempi di donne che hanno
rifiutato recisamente di sottomettersi agli esorcismi di Ntagwira.
Una, piuttosto che cedere alle pretese del marito, ha lasciato
casa e marito, si è recata a Bukuru dove vive presso un fratello.

Tentazione:

Due giornate nere:

Uwenga, 19-20-~~21~~ Settembre 1962.

Isolamento - Arrovelio per l'impotenza
cui riduce l'ignoranza della lingua.
La tentazione: non è meglio ^{formare dove} ~~sapere~~ fare
qualche cosa e rendermi utile?

~~Am veri + Paraggiata~~

Al ospedale presso una morente. Disposizioni
molto buone. Intorno tutti preparano per
la salute e, senza paura, per la buona
morte.
Un paio d'ore di marcia ^{per giungere all'ospedale} tutti

salutano con premura. Uno mi rincorre per mostrarmi una buona scorciatoia e mi accompagna fino alla fine di essa. Molti da mandano notizie sull'inferma.

Passando attraverso gruppi di capanne sorprendo scene di vita familiare: la vita si svolge nel villaggio, ma senza fretta. Non ho ancora visto nessuno consumare il pasto della giornata. Ho chiesto: "A che ora mangiate?" - "A tutte le ore," mi hanno risposto. Forse non c'è l'idea della mensa comune attorno alla quale la famiglia si raccoglie per un'azione necessaria ma insieme spirituale, in quanto fattore di unione?

Lun e là ho visto bambini piangere. Seduti sulla terra umida, vestiti di niente. Si sentano da lontano. Nessuno corre loro attorno per consolarli. Piangono ^{solitari}, senza motivo.

- 1) Hanno un pasto ufficiale solo, verso il tramonto. Gli uomini si radunano attorno al piatto di bugiali fuori capanna, se non piove; le donne mangiano a parte in casa coi bambini.

apparente, a volte senza lacrime.

Comincia la giornata piena di sole:
perché piangere?

Piangono perché non sanno lo
scopo per cui sono al mondo.

Uvenga 21-9-62



Bilembo 27-9-62

Primo safari

Consolazioni =

Tre giorni di permanenza a Bilembo.

- * Alloggio e dormo in una capanna come le solite (paglia, fango, terra il pavimento). Posso sperimentare il grado di comodità che vi si trova.

Umidità (pavimento e fessure da tutte le parti) fresco, silenzio anche quando piove.

Zanzare di notte (entrano dalle fessure).

Freddo. Dormo poco. Occorrono più coperte. Qui non c'è il fuoco acceso come nelle altre capanne.

Nessun mobile tranne un tavolino, una sedia, la mia branda. Ho portato una damigianella d'acqua da bere. Con me c'è il cuoco che prepara qualcosa di caldo (riso, patate, thè, caffè) in una capannuccia accanto che funge da cucina. Lì egli dorme.

- + Sono quattro mesi che il padre non viene più; un po' troppo. La gente è contenta della mia venuta.

. 121.

Vengono in chiesa ^{è un'aula adattata,} abbastanza numerosi.
In questi giorni, oltre 120 confessioni,
tre battesimi. La domenica mattina:
messa ~~adesso~~ cantata all'aperto davanti
alla scuola, sotto la cappa del cielo
bruciato dal sole. Tutti cantano e pregano.

+ La pace d'un villaggio ai margini della
foresta. Al mattino le prime voci
sono d'una chiocciola che porta in giro
i suoi pulcini cercando per loro con sollecita
premura insettucci, granellini da beccare.
Lui la gente non dà nulla ai peli. Devono
arrangiarsi.

~~È così il sole indora di luce viva
il crinale della montagna~~

È così il crinale della montagna che
ad oriente chiude l'orizzonte è una
lama lucente. Tra poco il sole inonderà
la conca, le forre, i colli dove
Bilembo è adagiato. I gruppi di Capanne
sono sui pendii acuti e spogli di

piante. Qui piove molto: piante
troppo vicino a casa vuol dire
umidità +

La vita si risveglia. Già qualche
donna s'avvia al campo col solito
cesto sulle spalle. I galli si ripetono
da lontano il buon giorno. Qualche
bambino comincia la giornata piagnu-
colando. ~~Nei capanne e nei~~

bra un'ora attorno alla scuola dovrebbero
esserci circa duecento ragazzi (5 classi),
ma i maestri sono in Xipero
da 20 giorni e non si sa quando riprendano
il lavoro. I ragazzi vagano qua e là
sfaccendati.

Nelle valli attorno, sui pendii e i
crinali delle montagne vicine e lontane
la foresta compatta, nera, è immobile
in attesa del tepore solare. Qua e
là vaga un velo di nebbia bianca.
Dalle capanne il fumo azzurro
si allontana pigramente.

Gli uccelli salutano il giorno radioso,
alcuni rapaci ^{volano} passano silenziosi a bassa
quota. Dentro la foresta si muove
la vita misteriosa di animali e
piante per riprendere la lotta di ogni
giorno.

Nessun altro rumore. Solo quello della
natura.

Ora il sole è balzato sulla cresta
della montagna. Tutta la conca
freme e fuma come un grande
incensiere. E' facile qui pensare
a Dio, perché si si trova al contatto
diretto con la sua opera. Nessun
intermediario qui, nessun artificio.
La vita si svolge come Dio l'ha fatto.
Anche quella degli uomini che si
muove secondo il ritmo della natura
che li avvolge, interbidata qualche
volta dalle passioni che sono solo umane.
Giungono i primi gruppetti di ragazzi
di donne, degli uomini. Io mi preparo alla festa.

È bello cominciare la giornata pregando.
Se la gente avesse coscienza della propria
dignità e del proprio destino immenso!
La vita ne sarebbe trasfigurata.

Una vita sobria, povera, senza comodi
e senza pretese: è a un passo
dall'ideale di frate s. Francesco,
dall'ideale dei remiti medievali,
o dei monaci appartati nelle
solitudini, in comunione con la
natura, per darle voce colla propria
opera e il salmodiare solenne.

Ma se non c'è la complicazione
e l'antifizio della ~~alta~~ civiltà a fare
da diaframma tra l'anima, la
natura e Dio, c'è l'ignoranza,
le torture del paganesimo che
tutto interpreta in chiave di
spiritismo, stregoneria, e di ciò
che è dono di Dio fa insidia
e molestia di satana. E poi
ci sono le passioni. Anche i xmi non

riescono affrancarsi dalla mentalità che li circonda. Far sentir loro la realtà bella che siamo figli di Dio e che tutto serve a metterci in contatto con lui - è possibile?

Anche qui è passato Natuzunzu, lo stregone crocifisso, e molte donne sono andate da lui, volontarie o costrette, anche tra le cristiane. Questi xni. escono dal buio del paganesimo lentamente, faticosamente.

Ho fatto una passeggiata. Avevo alcune ore libere. Mi facevano compassione alcuni ragazzi sfaccendati; li ho presi con me e siamo andati verso il crinale del monte che sta di fronte alla scuola. Di là cosa c'è?

Lungo la strada che sale dolcemente, gruppi di capanne. Non c'è gente alle 10-11 del mattino: sono nei campi.

La strada cammina dentro una gola
ma dalle rive scoscese e gremite di ^{non} ~~profonda~~ ^{profonda}
vegetazione selvaggia.

Qui avanti una casa di legno, grande.
Doveva essere magnifica; ampie
sale, tetto in tegole con plafonc, e attorno:
silenzio verde. Ora è abbandonata.
Porte divelte, vetri infranti, la foresta
che penetra pian piano dappertutto.

Apparteneva ad un funzionario della
M.G.L. (Mines Grands Lacs); adesso
pare un rudere archeologico.

La strada finisce presso un'altra
casa grande, in legno. E' anche adesso
un deposito della M.G.L. Di qui la
strada diventa un sentiero che
disende prima lievemente e poi a
precipizio, aprendosi il varco in una
gola strettissima e profonda ~~tra~~ ^{tra}
la foresta che stringe da tutte
le parti. Il terreno è umido e
viscido. Il sole qui arriva poco.

Dove si va?

D'improvviso, ad una svolta, ecco ~~ad~~ la
~~stupenda~~ scena grandiosa. Mi
par di sognare. Resto immobile
a contemplare.

Una valle profonda e ampia si apre
di miei piedi come un anfiteatro.
La foresta compatta, nera, copre tutto.
Nessuna strada o sentiero. Le piante
giganti ^{riempiono} ~~coprono~~ i pendii, raggiungono
il crinale della montagna che
gira tutto attorno immobile e scura e
alta. Silenzio. Al centro della
conca immensa c'è una radura dove
sono allineate a due a due una
trentina di capanne. È il
villaggio di Kabogel. I ragazzi mi
dicono che ci sono molti cristiani.
Perché non andare fino laggiù?
Ma è tardi; sono le 11,30.

Ritorno. Mi volto indietro ancora
a rivedere la visione. Nessuna

stroda camionabile conduce là.
Quella gente vive in un romitaggio
perfetto, dove nessuna voce
del mondo civile giunge a
rompere l'incanto d'un ambiente
interamente naturale.

Quanta pace, quanta semplicità,
quanta verità vivere qui.
Ma quella gente se ne rende conto?
Forse il loro desiderio è di
evadere e ne respirano il momento,
Io ritorno con frammarico.

Ma un giorno voglio andare
fin laggiù a parlare con quella
gente, a vedere ~~come la~~ ^{come la} solitudine ~~e il~~ ^{e il} ~~potente~~ ^{potente} e solenne ~~respiro~~ ^{respiro}
~~della foresta~~ ^{della foresta} ha ~~lasciato~~ ^{lasciato} ~~la~~ ^{la} ~~breve~~ ^{breve} ~~anima.~~ ^{anima.}
Intanto conservo nella mente

l'immagine d'un mondo
medievale di eremiti, un angolo
che non avrei mai pensato
esistere sulla terra nel secolo nostro.

NB. Sono stato a visitare
Kabaze nel 1969, forse in maggio-giugno

Un incontro.

Sono andato a Makulu sabato nel pomeriggio per confessare. Da Bilembo sono cinque km.

Là ~~ho incontrato~~ una donna ~~che~~ si affacciò al finestrino della macchina perché benedicesse il suo bambino, un fagottino bianco e rosa, nato da poche ore.

Proprio da poche ore. Era nato la mattina del giorno stesso a Mweru, e la mamma, dopo ~~per~~ qualche ora, era partita col suo bambolino in braccio, accompagnato dalla figlia maggiore e un altro bimbo di 2-3 anni. A piedi andava oltre la scuola di Bilembo; aveva già fatto circa 22 km.!

Lì ho fermata per portarla a casa in macchina, dopo le confessioni. Intanto passava il Dejen e l'ho affidata a lui. Era una catecumena.

Una scena commovente e lui la madre vive così, prodiga di vita senza prevenzioni e paure.

Ngando 20-23 ottobre 1962.

- Ho trovato il I° cimitero xmo nel Gongo. Tumuli qua e là senz'ordine, qualche volta con una croce di legno senza scritte. Dappertutto, erbe alte. Poco più in là: la foresta.

Niente altro. Ma su tutte le tombe dei cespi di fiori: segno di un affetto, d'una fede che nasce solo nel xmo. I pagani non hanno cimiteri. Mettono i morti nella foresta dove la vegetazione presto cancella tutto. Su una croce, a matita,

"Maria Fitina 14-3-62" -

Come nelle catacombe antiche.

I xmi conservano residui di mentalità pagana. Hanno paura dei morti. Non vanno volentieri a curare le tombe, non vanno a pregare facilmente. La bella liturgia dei defunti, ricca di

sentimento e di verità, qui è interamente sconosciuta.

Perciò domenica, prima della Messa ho portato tutti i xui al cimitero. Sono venuti in massa valentieri, pregando. Ho letto una preghiera di Turgica, in cotta e stoffa, un mualimu ha detto alcune parole sui rapporti che ci legano ai defunti. Abbiamo cantato il Requiem. Tornati in Chiesa abbiamo cantato "credo resurrectionem mortuorum".

funzioncina riuscita bene, per quanto improvvisata e

Xsa di Ngandu! di paglia e terra, contanti fuchi, ma piena di gente desiderosa di unirsi al Signore.

Sera di Domenica 21-10-62 a Ngandu.

La foresta tace immobile. Solo grilli e cavallette stridono. Le valli sono colme di nebbia bianca come un mare da cui emergono qua e là, quasi isole, i dorsi dei monti. Là in fondo, da un villaggio sepulto nella coltre opaca, sale il ritmo d'un tamburo:

la gente danza nel buio attorno a
un fuocherello vacillante - termina
così la domenica, che per i pagani
non significa nulla.

Giornata piena. Dalle 6, confessioni.
Poi Messa, poi confessioni fino alle
12. Alle 13, udienze e "casi", fino 15.30,
e confessioni ancora. Rosario alle 17.45.
Finalmente tregua dalle 18, e la pace
integrale del mondo primitivo che
ignora le torture del mondo civile
alla domenica sera.

Seri sera, alla Messa, 27 communioni.

Oggi 75.

Strage tra i xni (spiritualmente):
le pratiche di Natusunau etc. hanno
acalappiato molti nei villaggi attorno.
Le donne sono state costrette spesso
dai mariti!

La pena di negare i sacramenti.
Ai colpevoli di partecipazione o incitamento
a pratiche pagane, come a quelli che

si trovano in condizioni irregolari rispetto al matrimonio: ho negato i sacramenti. I primi devono prima fare una penitenza pubblica!

Non credevo desiderassero tanto la confessione, la comunione, il battesimo dei loro bambini che ~~partorivano~~ avevano portato con questa speranza da 5-10 km. per sentieri faticosi della montagna attraverso la foresta.

"Devo vivere sempre in questa condizione?"
 "Il mio bambino resterà così, ancora pagano, senza la grazia di Dio?"
 Le mamme specialm. supplicavano.

Ma bisogna far capire a tutti che il Xmo è una cosa seria, un impegno col quale non si gioca, e che non si può tenere il piede in due scarpe (un po' di Xmo e un po' di paganesimo). Bisogna però comprendere questa povera gente. Vedono raramente il missionario e sono immersi ogni giorno in un mondo pagano, marziale.

Zubindi 23-10-62 (a 7 km. da Nganda)

Una scuolotta in pigé, ma ben tenuta,
con bei banchi, pareti intonacate a rosso.
Una casina di paglia per il missionario,
pulita, ai margini della foresta.

Lui solo una trentina di Xvi,
sparsi seminati in un mondo pagano,
e insidiati da un pretenzioso
e misterioso nucleo di protestanti
con la loro gelida fede Xra.
I protestanti sono venuti qui molto prima
di noi. Vi hanno una scuolotta con
due classi (noi una classe sola).

Perché i cattolici di Zubindi
non hanno preferito i protestanti?
Forse l'ho intravisto quando mi
hanno chiesto l'acqua benedetta,
la benedizione alle Mammie che
attendono il bambino, la confessione,
la comunione... la desolazione
delle donne cui ho ~~aspirato~~

annunciato la penitenza pubblica prima
dei sacramenti, perché ~~esse~~ erano
state da Natungun. Erano state
costrette dai mariti pagani o
catecumeni. Qualcuna però ha
rifiutato e si è sottratta con qualche
astuzia (recandosi per es. in altro villaggio).
Hanno accettato volentieri la
penitenza, pur di ritrovare le
pratiche cristiane delle
quali in fin dei conti non possono
più far senza!



Kamituga 22.11.62.
Q. Wilam non condivide il parere dell'Abbe
Wango e non accetta l'imposizione
d'una penitenza pubblica ai cri-
stiani da Natungun. Così pure la
pensano i due Iadai Bianchi di Kamituga.
Dicono: I è una misura che compete al reo;
II è eccessiva, per una colpa
che non implica apostasia, e spesso fu contravvenzione.

Ungombe 24. 11. 1962.

Grave crudeltà

Insieme alle pratiche per purgarsi dalla virtù dell'etichetta, fioriscono altre costumanze pagane favorite dal successo di Nativum. Si presentano individui discendenti da passati stregoni ed eredi delle loro virtù. Si compaiono medicine strane, reami - Si pensa di ristabilire ad ogni villaggio più importante lo stegione, come competente negoziatore delle pratiche magiche e mediatore col mondo degli spiriti +

Già sono comparse qua e là donne "dotate" per eredità dei poteri magici, - Già si fanno cose nefande, che poi vengono confessate con una buona fede, o un'incoscienza incomprensibile.

Esempio: Una strega, arrestata, ha confessato d'avere eliminato tre membri della propria

famiglia perché questa la volontà
manifestata dagli spiriti e l'ha piantato
davanti alla capanna un cerchio
di bastoncini con boccioli di fiore:
ogni bocciolo che fioriva indica che
una persona dev'essere eliminata
dalla famiglia. Ne sbocciarono tre;
allora essa avvelenò due suoi
figliuoli (!) e un figlio di un suo
fratello +

Grudeltà tragica.

E le autorità stanno a guardare.
Al più si limitano a qualche patetica
esortazione o a multe inconcludenti!

Intanto si moltiplicano i nuclei
di gente suggestionata da questi furbi
stregoni, e si creano le
condizioni per una possibile rivolta,
o per l'organizzazione del banditismo.
Basta che si presenti un abile sfruttatore
della situazione e può lanciare
la gente in qualunque avventura!

Il Congo è nel Medio Evo

elementi di confronto

[2.12.1962]

Case di fango

Carenza di strade e comunicazioni

Manca di veicoli (assenza assoluta)

Niente bestie da soma [tutto a piedi
tutto a mano]

Disorganizzazione dello stato

Rara la polizia (solo nei gr. centri
e appesantita!)

Autonomia di autorità locali

Prepotenze di signorotti (don Rodrigo)

Misconfidenza d'autorità (contumacia
e conflitti) e governative

Giustizia incerta e spesso inefficiente

Ignoranza della massa

Superstizioni

Sfruttamento di pretesi stregoni

Scolette ~~vive~~ di fango
spravviste di fango

Ammirazione per quelli che hanno studiato:

L'istruzione è tutta clericale
sono dei fuori classe (evoluti)

Le scuole sono organizzate dalle missioni

(salvo rare eccezioni) fino all'Università;
molti governanti (che hanno fatto studi superiori)
sono usciti dai seminari -

Omnivalenza della Chiesa:

mancando i poteri civili, la Chiesa
supplisce un po' dappertutto!

Es. scuole, ospedali, istituti di
carità, qualche volta i rifornimenti
annonari, agricoltura nazionale,
giornali (informazione), educazione
civica del popolo

perfino la giustizia deve provvedere!

Es. Il missionario i xni portano
le liti da risolvere (soprattutto ~~ma~~ i
d'ordini famigliari tra marito e moglie);

[giorni fa una lettera del tribunale di
Kasika pregava il sup. della missione
di Mwenga a vedere se poteva conciliare
due sposi in lite da vario tempo,
e per i quali il tribunale non sapeva
cosa fare ...]

Es. Nantunguru e i suoi segnali

(banda d'autentici sfruttatori e delinquenti)
estorcono danaro al popolo sug-
gestionandolo con le loro menzogne
e giungono ad autentici delitti
(cf. sopra passim): le autorità civili
non sanno prendere iniziative
per proteggere il popolo!...

L'iniziativa la prende ancora
la Chiesa: con vigore di azione
morale presso i Xvi, distogliendoli
dalla superstizione con l'istruzione,
con la penitenza pubblica o colpevolizza-
zione e con l'azione poliziesca addirittura!

Il superiore della Missione ha
cercato, individuato nei villaggi,
anche remoti, i portatori del
panico tra la gente con le stregoniche
minacce; li ha sorpresi più volte
nell'esercizio delle loro funzioni
abominabili, li ha minacciati
direttamente, denunciati con
citazioni circostanziate di fatti e

luoghi e azioni, finalmente li
ha catturati!

Questa sera (domenica 2. 12. 62) il
superiore, con l'automobile della
missione ha portato i poliziotti
(due in tutto) a Kalama per arrestare
una piccola banda che là opera
sotto la protezione di un capo
locale (contumier) il quale
in p. giorni è giunto al punto di
scacciare le autorità locali
governative! (Siamo alla vigilia della rivolta
& del banditismo?)

Una settimana
fa a Kamituga è stato il superiore
d. Missine (p. M. Lani) che ha portato
commissario e poliziotti ad
arrestare otto seguaci del solito
Platungunu...

Insomma, l'organizzazione più seria
ed efficiente è la Xoa, qui oggi come
nel Medioevo europeo. Peccato che qui la Xoa
non dispone dei mezzi ~~economici~~ finanziari
di cui allora disponevano re e principi!

→ 27. I - 63

Catecumeni di oggi

Xri di domani *

Ho fatto nei giorni scorsi a Kasika
l'esame per l'ammissione al battesimo.

• Numerosi i xri alla Messa, alla
Confessione, alla comunione *

- Laborioso l'esame: esaminati
più di 200 persone * Gieie e dolori.
Buona volontà, buoni desideri.

Istruzione?

Meccanica, imprecisa. Molti, da
una certa età in su (dai 25-30 in poi)
mancano quasi d'ogni capacità

deduttiva. Dicono che Gesù è figlio
di Dio, e non sanno concludere:

dunque Dio è il padre di Gesù *

Quasi tutti non sanno leggere-scrivere.

Il 60% circa non sepe rispondere
alla domanda d. Xmo: Cos'è il battesimo?

Quasi tutti confondevano: battesimo con confessione. L'idea di sacramento come "strumento che comunica una grazia" è irraggiungibile. In concreto sanno e credono (più o meno vagamente) che il battesimo fa xni e toglie il peccato; e alla stessa maniera sanno dei sacramenti principali...

Non ho trovato chiarezza e vivacità d'idee; né convinzioni personali. Si fanno cristiani "per salvarsi". Ma hanno idea degli impegni che poi assumono, e hanno la decisione di esserli, di tagliare col passato, con l'ambiente pagano?

La loro formazione è troppo esclusiva, in mano a catechisti o mwalimu che non "sanno fare", o assai poco (mi pare). La gente semplice può perseverare:

hanno meno difficoltà e tentazioni
che la ricchezza, il potere, una messa
scienza portano. Ma quelli che
arrivano a metter la cravattina,
la camicia coi polsini, pantaloni
lunghi con la riga, scarpe lucide...
verso la religione manifestano
un vuoto sorprendente, una mentalità
infantile. Perché proibire
la poligamia? ecc... (cfr. una
carta letta all'abbé Mungo da parte
dei wakubwa di Mwenja). Insomma
il xmo rigido non sarebbe per loro;
ad essi conviene una religione
che renda incontro alle "esigenze",
d'una mentalità "evoluta", e si
accomodi ai tempi dell' "indipendenza".
Sicché si nota che gli uomini
della élite xna non sono i più
esemplari, cioè non sono affatto
esemplari! Bigami, libertini,
mai si confessano... E formano

il terreno d'elezione per i germi di malcontento e tensione tra laici e Xsa, Stato e religione Xlica.

Gnam di sale : 17.2.63.

+ A Niangara (nord-est nel Congo) il maestro dà un tema agli scolaretti:

Da che cosa si riconoscono i bianchi? (caratteristiche)

Risposta d'uno dei più avanzati:

* Tre cose li caratterizzano:

+ l'automobile (le machines)

+ i fiori attorno a casa ("bonana", perché presentati il giorno di buon anno; sono una stranezza per i negri; una fatica inutile e insensata coltivare cose che non servono a nulla)

+ la linea retta (strade, case...)

P. Maurice Lelong dominicano.

2. Misteri dei Bianchi =

Un infermiere che spara per. parola inglese e francese e sa pungere il sedere dei malati con la siringa, si vanta di sapere tutto ormai sui bianchi.

- "Una cosa sola, confesso, non ho ancora capito: come facciano a fare il buco nell'ago delle siringe" + (Uganda)

È un altro, in altra parte dell'Africa, confessava candidamente:

- Non riesco spiegarmi una cosa che fanno il bianchetto: perché, quando apre una bottiglia di whisky, ne prende un bicchierino, te ne offre uno, e rimette il tappo alla bottiglia!...

(Loro, i neri, amano andare ^{subito} al fondo delle cose, almeno di bottiglie, subito)



(9. M. Belong)

3. 7 nomi nel Congo (significati) 142

- Machori (kiswahili) o Bilito (Kirega) = lacrime.
- Marambi (Kiswahili) = peccati.
- Mateso (Kis.) = dolore.
- Fitima (Kis.) = rivolta, ribellione.
- Sinandugu (Kis.) = non ho fratello.
- fungatwende (Kis.) = chiudi e andiamo.
- Nabuchi (mashi) = che ha il sapore del miele.
- Tchirezi (") = collana preziosa.
- Nzigire (") = che sa amare.
- Ndamuze (") = che saluta cordialmente.
- Ndakasige (") = agile come la lavaletta.
- ~~Mu~~ Namabu (Kirega) = nato quando facevano la birra.
- Munyoro (Kish.) = cattedrale (il padre era in cattedrale).
- Merandogo (Kismalik) = tavola piccola.
- Malikidogo (Kish.) = poca ricchezza.

Conoscere non è facile

Si può vivere 10-20 anni tra questa gente senza capire nulla della sua anima: i pensieri, le credenze, le pratiche propiziatricie, i timori d'ogni giorno, il sentimento della natura al cui ritmo si modella la vita, le tradizionali leggi della vita e della convivenza, il senso sociale, la comunione col mistero che trapela dietro tante cose e tanti fenomeni, il senso del lavoro e della morte -

Ho letto un libro elettrizzante:
"I mesi del sorgo"
di Bruno Corti, nell'edizione
francese. Si prende per mano

749

e ti introduce nella regione di
Nya Kariba tra la gente
della montagna, ancora isolata
e vergine d'ogni influsso
civile. Sei uno di loro e
partecipi alla loro vita di ogni
giorno: azioni e conversari,
tribolazioni e speranze,
dolori, gioie +
elettrizzante.

La zona e la gente descritta
si trova tra Kariba e le
alte montagne, tra i 2000 e
i 3000 metri.

Così si penetra nell'anima
d'una popolazione.

L'autore, un colonno italiano
che visse là dei decenni, ha
potuto penetrare, capire, partecipare
come uno della razza segregata
che fa vivere nel libro +
Noi viviamo 10-20 anni tra

questa gente, senza entrare
nell'intimo, proviglio della
loro anima primitiva
Restiamo all'esterno
per pigrizia, per incapacità!...
Perciò la nostra azione
resta superficiale: proibizioni
marriccie e imposizioni dog-
matiche. Senza sapere l'effetto
che suscitiamo, senza secondare
stati d'animo atavici, senza
innestare le nostre idee su punti
similari; buttiamo il grano a
caso, il grano prezioso che
cade sulla strada, sui sassi
o gli sterpi spinosi...
Perciò non ci credono,
se non si ripudiat. È il nerbo
della popolazione resta lontano,
per la sua via. E quelli
che ci seguono possono ad ogni
momento cedere al richiamo

154

dell'ambiente se non seghano
già la vecchia via e la nuova
per nasosto interesse ^{insieme}.

8-15 Aprile 1963

Settimana Santa a Kasika.
I cristiani vengono da lontano per
far Gaspa. Quelli che possono hanno
nel fagottino un vestito da festa.
Le mamme portano l'inseparabile
pupo, sempre a guisa di zainetto
sulle spalle.

Giorno di Gaspa. Quattrocento comunioni.
La chiesetta nuova, in pigé, è gremita.
Poi, seduti sull'erba, chiaccherano,
mangiano qualcosa. Ci sono i
battesimi. C'è allegria e colori
di festa sotto il sole splendente.
Ma i nuvoloni della pioggia si
addensano frettolosi e minacciosi.
Bisogna partire. La strada è lunga
e disagiata per sentieri della

montagna. Raccolgono le loro cosette
nel fagottino; un saluto, e
partono, in tutte le direzioni.
Si voltano indietro, guardano il
cielo sempre più scuro. E poi
la vita tribolata li riprende,
la vita di tutti i giorni, dopo la
parentesi di sole nell'anima.
Lui guarda. Pensa al loro villaggetto
lasciato, alla capanna stretta dove
s'affrettano d'arrivare, e al sicuro
dalla pioggia, accoccolati presso il
fuoco, nel fumo, nel mondo
di cose povere gettate alla rinfusa qua
e là sotto il basso tetto affumicato.
Quando avremo un'altra occasione,
un'altra parentesi di sole per la loro
anima? E quanti non sono potuti
venire?

Resto solo, assolutamente solo. Alle
13 la pioggia comincia, ora fitto,
ora raro, fino a sera. E il cielo

è colmo di nuvole nere e di nebbie.
Pasqua è finita.

La vita li ha ripresi tutti: i bambini coi piedini incalliti sui sentieri e i zass, le dita smangiucchiate, i vestiti laceri a volte (quelli di tutti i giorni), il viso sereno ~~inc~~ rassegnato già alle durezze della vita, il viso che ha sorriso davanti a un bombo come davanti a un miracolo; gli uomini pensosi; le donne sotto il loro fardello e io sono rimasto solo, vuoto e inutile.

P.S. - Fatte le cerimonie possibili:

All'adorazione della Greffe: non sapevano cos'è il bacio... leccavano con la lingua, toc-
cavano col naso... niente.

25-28 Aprile

Viaggio a Uvira per Bukavu e Nyangesi

Quanta gente è là sulla strada, sulla soglia della casa, all'ombra, con le mani in mano.... Che fanno? Che aspettano? Aspettano che la vita vada avanti.

19 - Aprile 1963

Le campane di Arcore hanno suonato
nel Congo -

+ Verso il fallimento e la rovina
economica

Di colpo nell'amministrazione territoriale
di Muenza è apparso il disfacimento,
la cancrena. Le finanze sono in
sfacelo. Come mai? È possibile che
i saggi e onesti personaggi che sono
alla guida non abbiano visto, o siano
colpevoli della banca rotta?

I fatti immediati:

Il 4 maggio la polizia si ribella, imprigiona
un amministratore aggiunto, il capo
dell'ufficio postale e qualche altro (il contabile)
picchiandoli seriamente - Perché da
quattro - cinque mesi i poliziotti non sono pagati!
L'amministratore capo (Laurent Ndumu)

riesce guadagnare Bukavu e torna con due camion di soldati la notte del 10 maggio: tutti i poliziotti sono arrestati e in seguito sono spediti a Bukavu per giudizio; a Mwenza viene imposto il coprifuoco!.... (contro i mulini a vento).

Tutta l'amministrazione di Mwenza è a squadrato.

Le autorità di Bukavu (ove funziona un commissario ^{straordinario} speciale ormai da un anno e mezzo) inviano un esperto-contabile dell'ONU per un sondaggio nei registri dell'amministrazione onde rilevare le cause del caos improvvisamente rivelatosi.

Il contabile dell'ONU (sig. Reverding, francese) ha lavorato alcuni giorni al centro e ha visitato gli uffici delle Chefferies di Kasika, Mwenza e Kitutu. E ha rilevato con facilità le cause del disastro.

1. Aumento pletorico di gente assunta a servizio dell'amministrazione, al di là

REPUBLIQUE DU CONGO
PROVINCE DU KIVU
DISTRICT DE L'ELILA
TERRITOIRE DE MWENGA

T A N G A Z O

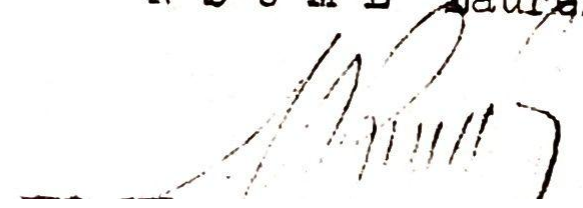
TUNAWAPASHA WAKAAJI WOTE WA MWENGA NA WA KAMITUGA KAMA HAKUNA
KUTEMBEA TOKLA SAA 12 NA NUCU YAANI 6h 30' YA MANGARIBI MPAKA
ASUBUI ATAKAYEPATIKANA ATAAZIBIWA NA KULIPA AMENDE YA 250 FRs

IMEFANYIWA PA MWENGA,
10/5/1963.-

ADJUDANT

L'ADMINISTRATEUR CHEF DE TERRITOIRE

N D U M E Laurent.



dei bilanci preventivi e dei limiti ammessi.
Esempi: all'indipendenza c'erano 30-40 poliziotti
ed ora sono 120!; c'erano una
quindicina d'infermieri per l'ospedale, con
medico e camionetta per trasporto malati,
ora ci sono 40 addetti all'ospedale, senza
medico, mentre la camionetta viaggia a spese
dell'ospedale per interessi personali del
direttore...; ci sono oltre 300 cantonieri
ingaggiati stabilmente (!); ci sono
12-14 artisti (mentre il territorio
da mesi non ha macchine che funzionino:
nino eccetto un Katerpillar per la man-
utenzione delle strade, con livellatrice);
ci sono una ventina di carpentieri,
poi meccanici, gerani d'una farmacia
di mattoni, segatori di tronchi
nella foresta... muratori... ecc -

Butta gente ^{invitata} che mangia al banchetto
dello Stato senza un lavoro redditizio!

2) Nessuna regolarità nella
notazione delle spese. Onde

della somma che il governo centrale (o provinciale) invia (oltre al reddito delle imposte locali) non si sa l'impiego.

3) Dunque, puerile incapacità di dominare e guidare l'amministrazione economica d'un territorio.

4) Totale mancanza di responsabilità rispetto al denaro pubblico: onde i cappocia sono bene impinguati (e nelle carte non mancano mai le note di trasferte pagate, benzina ecc... e spese d'ogni genere affrontate pel ... bene comune) e gli altri (polizia, cantonieri, segatori ecc... non pagati).

5) Con puerile concezione dello Stato, che dovrebbe accorrere e chiudere le voragini sempre più larghe dell'amministrazione locale e pagare i debiti.

Invece lo Stato non paga, perché non deve; soprattutto perché non può!
Chi ne andrà di mezzo?
I cappocia si salvano sempre Ma gli altri? ..

- Altri esempi di amministrar. esemplare =
- + Non si vedono lavori di utilità pubblica (le strade sono sempre peggiori, gli edifici scolastici sono pietosi, e nonostante preghiere e sollecitazioni non si fa nulla per la loro manutenzione..)
 - + L'amministrazione ha avuto macchinari per l'impianto d'una manifattura del thé (che qui viene molto bene). Macchine per il valore di circa 3 milioni. Sono passati otto mesi: le casse di macchine sono ancora là per terra, al sole, alla pioggia... L'edificio per l'impianto delle macchine non è ancora immaginato, e così: si lascia infutturo abbandonato alla foresta tanto terreno che già rese (con coloni europei) tornellate di thé a migliaia; si perde una fonte di guadagno per l'amministrazione e il bene pubblico, e una possibilità d'impiego di manod'opera; si renderanno tra poco inservibili le macchine.

B = L'avenza è l'immagine ridotta di quanto avviene nel grande Congo? Bisogna dire di sì. Almeno da quanto è

avvenuto e avviene nell'amministrazione provinciale a Bukavu ...

La classe dirigente del Congo dà l'impressione di piccoli uomini sopraffatti da cose più grandi di loro. --

Altro esempio:

- Enormi ritardi e irregolarità nel pagare i monitori.

- Per i professori esteri venuti a tenere le scuole superiori, lo Stato s'è impegnato a pagare loro il viaggio di vacanza annuale. Da un anno non paga più. 5

La società aerea ha dichiarato che non darà più biglietti finché non le saranno rimborsati i crediti passati.

I professori hanno detto che se non saranno pagati i loro viaggi come stabilito nei patti, non torneranno alle scuole superiori congolese?!

Amen!

Angolo nero =

- Se c'è da andare a una succursale o a Bukavu, scegli Bukavu.
- Politica di prestigio, "grandeur": trattare con le autorità, frequentare uffici, pontificare nel bureau.
- Scarso entusiasmo per il confessionale e le tirate alle succursali nelle capanne in pigi ecc.
- Improvvisazione dei battesimi, delle cresime, delle prime comunioni.
- La macchina della missione è la macchina-omnibus, sempre sovraccarica e sempre poi in panne: batteria scarica, gomme a catafalco ecc. ecc. Viaggi di notte e nei tempi peggiori, e per cento motivi. Al servizio della missione, per il ministero: poche volte. Alle succursali ogni quanti mesi? Quattro, cinque ...
- Collaborazione ricendevole? Non si sa mai cosa c'è da fare, dove, quando. D'improvviso giungono le cose e bisogna arranziarle.

in qualche modo all'ultimo momento?

5. Cresima, prima Comunione: i bambini hanno perso giornate di scuola, vagavano bandati attorno alla missione perché nessuno aveva detto loro cosa avessero da fare, quando, dove - - - - -

Non ho mai saputo i programmi per l'insegnam. catechistico dei vari delle varie categorie. Eppure più volte fui invitato a supplire una lezione: senza saperne il tema.